

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
XII	La Gazzetta del Mezzogiorno	05/10/2012	LA CITTA' METROPOLITANA? UN "NO GRAZIE" UNANIME	2
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
2/3	Il Sole 24 Ore	05/10/2012	ALLE START-UP 210 MILIONI IN DUE ANNI: DA BOLLETTEE "TASSA RYANAIR" LA DOTE (C.Fotina)	4
10	Il Sole 24 Ore	05/10/2012	COMUNI, SI' AL FONDO ANTI-DISSESTO (G.Trovati)	11
10	Il Sole 24 Ore	05/10/2012	TAGLIATE FINO A 20 INDENNITA' AL SINDACO CHE SFORA I CONTI (G.tr.)	13
11	Il Sole 24 Ore	05/10/2012	Int. a P.Giarda: "PROBLEMI ATTUALI FIGLI DEL TITOLO V" (D.Pesole)	14
11	Il Sole 24 Ore	05/10/2012	STRETTA SULLE POLTRONE REGIONALI (E.Bruno/M.Mobili)	16
13	Il Sole 24 Ore	05/10/2012	A ROMA L'IPOTESI DI REATO E' BANCAROTTA (R.Galullo)	18
13	Il Sole 24 Ore	05/10/2012	RISCOSSIONE LOCALE, ARRIVA LA PROROGA AL 30 GIUGNO 2013 (G.Trovati)	19
20	Il Sole 24 Ore	05/10/2012	FONDO ANTI-DISSESTO ANCHE PER I COMUNI	21
2	Corriere della Sera	05/10/2012	SCIOGLIMENTO PER LE REGIONI INADEMPIENTI (R.Bagnoli)	22
3	Corriere della Sera	05/10/2012	SANZIONI AGLI AMMINISTRATORI E TRASFERIMENTI RIDOTTI PER GLI ENTI NON VIRTUOSI (L.Salvia)	24
2/3	La Repubblica	05/10/2012	SCURE SUI COSTI DEGLI ENTI LOCALI REGIONI, FONDI DIMEZZATI AI GRUPPI INCANDIDABILI I SINDACI SPRECON (A.D'argenio)	28
32	La Repubblica	05/10/2012	SCOMMESSA DIGITALE NEL DECRETO SVILUPPO (V.Conte)	31
2	La Stampa	05/10/2012	MONTI: "DAGLI SCANDALI UN DANNO INCALCOLABILE" (A.Barbera)	33
28	La Stampa	05/10/2012	PIANGONO I TAGLI MA NON CONTROLLANO? - LETTERA	35
33	Italia Oggi	05/10/2012	IL GOVERNO IMBRIGLIA LE REGIONI (F.Cerisano)	36
33	Italia Oggi	05/10/2012	RIFORMA GIUSTA, MA VA CAMBIATA LA COSTITUZIONE (L.Oliveri)	37
35	Italia Oggi	05/10/2012	TAGLIO PROVINCE IN ORDINE SPARSO (S.D'alessio)	38
1	Il Messaggero	05/10/2012	PRIMO COLPO ALLA POLITICA DEGLI SPRECHI (V.Lippolis)	40
2	Il Messaggero	05/10/2012	Int. a E.Rossi: "MA BISOGNA PREMIARE I VIRTUOSI" (M.Ajello)	41
3	Il Messaggero	05/10/2012	SALTANO OLTRE 300 POLTRONE TAGLI A STIPENDI E GRUPPI (D.pir.)	42
3	Il Messaggero	05/10/2012	VEGAS: LA SPESA REGIONALE MINA ANCHE I MERCATI	44
21	L'Espresso	11/10/2012	MA IN PARLAMENTO SONO ANCORA MILLE (M.Riva)	45
Rubrica Pubblica amministrazione				
7	Il Sole 24 Ore	05/10/2012	INTERNET E DOCUMENTI, AGENDA DIGITALE AL VIA (D.Lepido)	46
3	La Stampa	05/10/2012	REGIONI, ABOLITI I VITALIZI LA CORTE DEI CONTI FARA' CONTROLLI PREVENTIVI (F.Grignetti)	48
28	La Stampa	05/10/2012	PROVINCE ACCORPATE? NO, ACCOPPATE - LETTERA	50
14	Sette (Corriere della Sera)	05/10/2012	LE REGIONI SENZA RAGIONE (A.Grasso)	51
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	05/10/2012	COSI' SI RIDUCONO I PARLAMENTARI (R.Perotti)	52
13	Corriere della Sera	05/10/2012	Int. a G.Tremonii: "VOTEREMO DUE VOLTE IN POCO TEMPO IL MIO PARTITO? LONTANO DAI NOTABILI" (A.Cazzullo)	53
50	Corriere della Sera	05/10/2012	CHIUDERE I RUBINETTI DELLO STATO PER RIDURRE GLI SPRECHI DELLE REGIONI (S.Rizzo)	55
64/66	L'Espresso	11/10/2012	Int. a M.Venturi: LOMBARDO, LA SICILIA E' COSA SUA (L.Abbate)	56
202	Il Venerdì (La Repubblica)	05/10/2012	E SE INVECE CHE ALLE PROVINCE DESSIMO UN TAGLIO ALLE REGIONI? (P.Mauri)	59

BITONTO IL CONSIGLIO COMUNALE BOCCIA LA PROSPETTIVA DI ADERIRE AL NUOVO ENTE TERRITORIALE POLARIZZATO SU BARI

La Città metropolitana? Un «No, grazie» unanime

Maggioranza e opposizione compatte: calpesterebbe il nostro Dna

ENRICA D'ACCIO

● **BITONTO.** Assoluta contrarietà all'annessione del territorio bitontino alla Città metropolitana. Dopo il responso dell'assemblea cittadina, arriva il no definitivo del Consiglio comunale che, all'unanimità, ha respinto al mittente le ipotesi di «annessione» alla costituenda Città metropolitana che dovrebbe assorbire funzioni e territori della moritura Provincia di Bari. La delibera, lungamente discussa e concertata fra i capigruppo consiliari prima del voto, è stata già inviata in Regione, in Provincia, al Ministero dell'Interno e al Comune di Bari.

Questi, in sintesi, i contenuti. Netto «no» alla Città metropolitana. Il Comune perseguirà ogni

iniziativa, anche in sede giudiziaria, per difendere il territorio provinciale barese e la sussistenza dell'autonomia di Bitonto, anche per salvaguardare e valorizzare le specificità del suo patrimonio storico-culturale-economico e tutte le sue potenzialità ancora inesprese. Si a tutti i ricorsi, in sede amministrativa, anche in collaborazione con l'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni, e l'Upi, l'Unione delle Province. Rifiutando in toto la Città metropolitana, il Comune lascia uno spiraglio di dialogo e concertazione sulla conseguente riorganizzazione delle Province, ipotizzando un patto d'acciaio, in chiave di programmazione strategica, con le città della Conca Barese: Bisceglie, Giovinazzo, Molfetta, Palo, Ruvo e Terlizzi. La delibera, infatti, im-

pegna Bitonto a «intensificare ed accelerare una concertazione con i rappresentanti istituzionali dei Comuni limitrofi, con particolare riferimento agli enti locali appartenenti al Patto territoriale della Conca Barese al fine di proporre alla Regione Puglia un'eventuale ipotesi di riorganizzazione delle funzioni sovra-comunali, ferma restando - si legge nel provvedimento - l'assoluta autonomia degli enti locali appartenenti alla suddetta Conca Barese organizzata in unione di Comuni o associazione di Comuni».

Che cosa ne sarà della Conca Barese è difficile dirlo, visto il variegato orientamento dei singoli Comuni sull'ipotesi Città metropolitana. Anche per questo il sindaco Michele Abbaticchio ha annunciato in Consiglio l'intenzio-

ne di lasciare la guida del Patto territoriale della Conca Barese. Un plauso e un ringraziamento dal presidente dell'assemblea Vito Palmieri a tutti i consiglieri, primi fra tutti quelli della minoranza: «Per la convergenza totale che abbiamo raggiunto. La nostra posizione unitaria e univoca non potrà che garantirci il rispetto nelle prove di forza che andremo ad affrontare». Sul tema è intervenuto nei giorni scorsi anche il senatore Giovanni Procacci, che ha spronato i consiglieri a farsi interpreti della volontà popolare: «Credo che i bitontini non vogliono la Città metropolitana e il Consiglio comunale ha il dovere di rappresentare la loro posizione. È importante che si rimanga uniti sulla strategia da adottare e sulla strada da percorrere».





BITONTO
Il Consiglio comunale,
con maggioranza
e opposizione
compatte,
ha votato «no»
alla inclusione
nella Città
metropolitana
polarizzata su Bari



Alle start up 210 milioni in due anni: da bollette e «tassa Ryanair» la dote

Servizi digitali e banda larga, credito per le infrastrutture Assicurazioni, contratto base Rc auto e no al tacito rinnovo

Carmine Fotina

ROMA

Alle fine oltre ai contenuti, perlopiù già anticipati nei giorni scorsi, sono le coperture a dominare la discussione in Consiglio dei ministri sul decreto sviluppo bis. Gli incentivi fiscali all'investimento in start up vengono coperti con parte delle risorse che la Cassa Conguaglio per il settore elettrico, alimentata dal gettito della tariffe elettriche e del gas naturale, destina a progetti per l'efficienza energetica. Non solo. Spunta una "tassa su Ryanair" sul modello di quanto già fatto in Francia. Un centinaio di milioni di euro verrebbe infatti ricavato da una norma che equipara la tassazione della compagnia irlandese, che oggi è sottoposta alle aliquote del suo Paese, a quella che grava su tutte le altre compagnie che operano in Italia. Attualmente, infatti, Ryanair utilizzando la direttiva Ue sui lavoratori mobili paga aliquote contributive del 12% - contro il 37% in Italia - applicandole anche ai lavoratori italiani stabilmente occupati sul territorio italiano. Altre fonti di copertura sarebbero ancora all'esame del ministero dell'Economia.

Il decreto prevede un fabbisogno di 258 milioni per il 2013, 220 milioni per il 2014, 194 milioni per il 2015, 194 milioni per il 2016, 133 per il 2017 e 160 annui a seguire. In particolare, per la parte relativa alle imprese, l'impatto è di 530 milioni in cinque anni: 70 milioni nel 2013, 140 nel 2014, 110 nel 2015 e nel 2016, 100 nel 2017. Cifre alle quali si aggiungono 150 milioni per la banda larga.

A sorpresa, il provvedimento imbarca anche

un comma elaborato dal Tesoro sui pagamenti alle imprese dei debiti commerciali della Pa. La disposizione interviene sull'articolo 35 del decreto liberalizzazioni che stanziava 2,7 miliardi per pagare le imprese: ora si prevede che la quota di risorse non utilizzate, torni in qualche modo nella disponibilità della pubblica amministrazione per altri obiettivi, le somme possono cioè essere destinate alla «reiscrizione di somme corrispondenti a residui passivi perenti non connes-

LE MISURE PER LE AZIENDE

Per la parte relativa alle imprese, l'impatto è di 530 milioni in 5 anni Desk per l'attrazione degli investimenti esteri e patrimonializzazione dei confidi

si a transazioni commerciali».

Per il resto il Dl coordinato dallo Sviluppo economico mantiene la fisionomia iniziale, con ampio spazio ad Agenda digitale e startup, il credito di imposta per le nuove infrastrutture (secondo Passera potrà spingere opere per 15 miliardi), il Desk per l'attrazione degli investimenti esteri, la patrimonializzazione dei Confidi, il finanziamento delle zone franche al Sud con fondi comunitari, il rafforzamento della liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Per le assicurazioni arriva lo stop alle clausole di tacito rinnovo,

vo, il contratto base per tutte le compagnie, la libertà di collaborazione per agenti monomandatari, la centrale anti-frodi dell'Ivass.

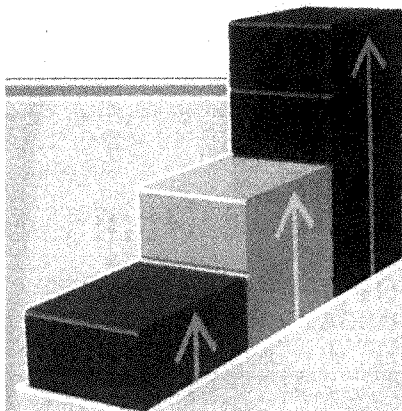
Uno dei pilastri del pacchetto digitale è costituito dal documento unificato carta d'identità elettronica-tessera sanitaria che, con la previsione del rilascio gratuito per i cittadini, richiede una copertura impegnativa (82 milioni di euro l'anno per 10 anni) sulla quale, assicura il ministro della Pa Filippo Patroni Griffi, «non ci saranno problemi». Scatterà solo nel 2014 l'obbligo per esercenti e professionisti di consentire pagamenti con bancomat, con soglia da fissare con successivo decreto ministeriale che potrà stabilire anche l'estensione ai cellulari.

Il pacchetto startup ruota intorno agli incentivi fiscali per chi investe nelle nuove aziende, alla raccolta diffusa di capitali di rischio tramite portali online, all'accesso gratuito e semplificato al Fondo centrale di garanzia (ma salta la sezione dedicata da 50 milioni di euro). Via libera al contratto tipico: le assunzioni con contratto a termine, entro 36 mesi, potranno essere rinnovate senza dover rispettare i termini canonici, e a questi contratti non si applicherà il contributo addizionale dell'1,4% invece previsto in tutti gli altri casi per finanziare l'Aspi. Viene poi rafforzata la norma per la soluzione delle crisi da sovraindebitamento dell'imprenditore sotto le soglie di fallibilità oppure del consumatore, dopo avere preso atto dello scarso utilizzo delle norme varate dal Parlamento a inizio anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



PAGAMENTI PA

Le somme non richieste dalle imprese tornano nella disponibilità della Pa

ISTRUZIONE

Dal prossimo anno nelle scuole dovrebbero arrivare gli e-book

CONCORRENZA

Spa quotate legittimate anche senza gara fino al termine del contratto

START UP

BANDA LARGA

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Un «ecosistema» per l'innovazione

Al digital divide 150 milioni

In house, scadenza al dicembre 2013

L'obiettivo di fondo è creare in Italia un «ecosistema favorevole» per le start up. E gli strumenti messi in campo sono sostanzialmente una batteria di agevolazioni e semplificazioni su tutti gli aspetti del ciclo di vita di una start up: dalla nascita allo sviluppo fino alla sua eventuale chiusura. Ma per far decollare queste imprese innovative il decreto promette anche degli incentivi fiscali per attirare risorse: in particolare una detrazione Irpef del 19% per i contribuenti che investiranno sul capitale sociale che per le aziende diventa del 20% sul proprio reddito imponibile. Il decreto prevede anche l'introduzione di strumenti innovativi di raccolta del capitale diffuso attraverso portali on line (il cosiddetto *crowdfunding*) e crea anche condizioni agevolate per l'accesso al Fondo di garanzia a sostegno delle Pmi. Un altro strumento cruciale sarà la possibilità di assumere ricorrendo a contratti a tempo determinato per una durata tra 6 mesi e 4 anni che potranno essere rinnovati più volte anche senza soluzione di continuità. Prevista, infine, una sorta di deroga alla legge fallimentare e la certificazione degli incubatori di start up.

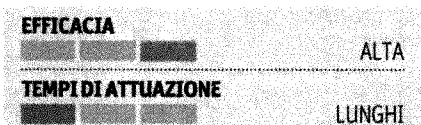
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto stanziava 150 milioni per il 2013 da destinare al completamento della rete a banda larga in «aree a fallimento di mercato» (ad esempio comunità montane e piccoli comuni) nel Centro Nord. Risorse che vanno ad aggiungersi a quelle già disponibili per il Mezzogiorno (600 milioni, per un totale di 750). L'obiettivo è l'azzeramento del *digital divide* in modo da permettere all'Italia di colmare il divario esistente con gli altri Paesi nella diffusione dell'e-commerce e dell'e-government. In questa direzione va anche la semplificazione delle procedure per la realizzazione degli scavi necessari per installare la posa della fibra ottica che potrà contare anche sull'esenzione dalla tassa per l'occupazione del suolo e del sottosuolo. Il decreto punta anche a semplificare la cablatura ottica degli interni degli edifici. Gli operatori di tlc avranno assicurato l'accesso alle parti comuni degli edifici per le operazioni di posa. Previsto infine l'arrivo di un regolamento del ministro dello Sviluppo economico per ridurre le interferenze tra telefonia mobile e tv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torna un quadro di regole nazionali sui servizi pubblici locali dopo il referendum abrogativo del 2011 e la recente sentenza della Consulta che ha azzerato la legislazione post-referendaria per incompatibilità con il voto popolare. Il compito non è facile e il Governo poggia sulle regole Ue, unica leva possibile per scartare il macigno referendario. La mano è più leggera, ovviamente, dei due casi precedenti (entrambi firmati dall'ex ministro Fitto) e lascia agli enti locali la scelta fra concessioni a terzi, spa miste o in house, ma guarda, in fondo, allo stesso obiettivo di favorire una maggiore contendibilità delle concessioni locali, evitando l'eccessiva durata delle concessioni attuali e riducendo l'area dei monopoli in house che mai si sono sottoposti a un confronto concorrenziale. La norma più forte è quella che fa cessare al dicembre 2013 le concessioni ottenute senza gara e prive di scadenza esplicita. Le spa quotate in borsa vengono legittimate anche in caso abbiano acquisito i servizi senza gara (ipotesi riservata all'in house controllato al 100% dal pubblico) fino al contratto di scadenza (se previsto) oppure fino al 31 dicembre 2020 (se non è previsto termine di scadenza).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRANDI OPERE

Project financing: credito d'imposta Irap e Ires al 50% per pareggiare i conti

SEMPLIFICAZIONE

Il documento unico gratuito per tutti i cittadini costerà allo Stato 82 milioni all'anno

ASSICURAZIONI

Riportato da due a 10 anni il termine di prescrizione delle polizze vita dormienti

TEMPI DEI PROCESSI

Nella legge fallimentare «dematerializzate» tutte le comunicazioni

RICERCA E SMART CITIES

Ai nuovi progetti 170 milioni

Grandi progetti di ricerca e «smart cities». Sono le due leve con cui il decreto sviluppo-bis intende spingere sul pedale dell'Ict. Sul primo tema l'articolo 19 del decreto stanziava 170 milioni di euro, di cui 70 del Fondo crescita sostenibile e 100 del Far. Che finanzieranno tre tipologie di progetti di ricerca: quelli con una ricaduta sull'industria; quelli che rispondono a una domanda della Pa; idee che vanno incontro a una domanda pubblica. S'interverrà sulla base di manifestazioni di interesse sollecitate dall'Agenzia per l'Italia digitale da parte di imprese singole o associate o anche insieme con enti di ricerca attraverso un meccanismo di finanziamento con ripartizione del rischio (RiskSharingfacility), delle specifiche intese o accordi di programma con le regioni o Pa competenti; la promozione degli appalti pubblici precommerciali. A sua volta l'articolo 20 punta a diffondere sull'intero territorio nazionale l'esperienza delle «smart cities». A tal fine ogni anno andrà redatto il «piano nazionale delle comunità intelligenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



ALTA

TEMPI DI ATTUAZIONE



LUNGHI

FASCICOLO UNIVERSITARIO

Vita dello studente on line dal 2013

Il Di sviluppo-bis prova ad aggiungere un altro tassello alla digitalizzazione di atenei e scuole. Dall'anno accademico 2013/2014 prevista per tutte le università statali l'istituzione del fascicolo elettronico dello studente, che contiene tutti i documenti, gli atti e i dati inerenti alla carriera dello studente, fino al conseguimento del titolo. Per semplificare la vita degli studenti viene poi previsto che gli atenei possano accedere alla banca dati Inps per verificare la congruità dell'Isee indicato. Sempre a partire dal 2013/2014 nelle scuole dovrebbero sbarcare gli e-book. Che avranno il compito di affiancare i libri di testo per consentire ai ragazzi di poter contare su un testo base cartaceo con una serie di contenuti aggiuntivi in formato digitale. Ma gli oneri saranno a carico delle famiglie. I piccoli istituti dei territori isolati geograficamente e destinati a chiudere potranno essere collegati via internet a delle scuole più grandi. Le lezioni potranno essere svolte in modalità e-learning sotto la sorveglianza di un tutor scelto dalla scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



BASSA

TEMPI DI ATTUAZIONE



MEDI

SANITÀ DIGITALIZZATA

La ricetta medica si dematerializza

Le misure per la sanità puntano alla digitalizzazione della cartella clinica e alla diffusione del fascicolo sanitario elettronico che già viene impiegato in diverse Regioni. Ma la vera novità è il passaggio graduale alla ricetta medica in formato elettronico. Il decreto fissa una serie di scadenze per arrivare alla "dematerializzazione" della prescrizione medica: le Regioni dovranno, infatti, provvedere alla graduale sostituzione delle ricette cartacee per almeno il 60% nell'anno 2013, l'80% nell'anno 2014, il 90% nell'anno 2015. L'obiettivo è quello di rendere più incisivo il monitoraggio della spesa del settore sanitario con l'effetto di ridurre i costi. Risparmi dovrebbero arrivare anche dalla digitalizzazione delle cartelle cliniche da parte delle strutture sanitarie. Infine il decreto introduce la cornice normativa per l'attuazione del fascicolo sanitario elettronico che viene definito come un «insieme di dati e documenti digitali di tipo sanitario e sociosanitario generati da eventi clinici presenti e trascorsi riferibili all'assistito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



MEDIA

TEMPI DI ATTUAZIONE



BASSI

INFRASTRUTTURE

Accelerazione per le nuove opere

Il provvedimento prevede un meccanismo per favorire la realizzazione di nuove opere strutturali (di importo superiore ai 500 milioni) attraverso il ricorso ai contratti di partenariato pubblico-privato, per le quali non sono previsti contributi pubblici ed è accertata la non sostenibilità del piano economico finanziario, scatta un credito di imposta a valere su Ires e Irap nella misura necessaria a raggiungere l'equilibrio del piano economico finanziario, entro il limite del 50%. In concreto, l'obiettivo è quello di consentire la realizzazione di quelle infrastrutture di notevole rilevanza il cui piano economico-finanziario presenta dei costi di investimento che impediscono al piano stesso di poter funzionare. La misura proposta investe la fase della costruzione dell'opera e, in taluni casi, anche parte della gestione, limitatamente, però, all'arco di tempo necessario a concorrere con il mercato al riequilibrio del piano economico finanziario, entro la percentuale massima del 50% del costo dell'investimento. Il credito d'imposta è posto a base di gara per individuare l'affidatario del contratto di partenariato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



TEMPI DI ATTUAZIONE



AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Carta d'identità unificata nel 2014

Obiiettivo 2014 per arrivare all'unificazione della carta d'identità elettronica con la tessera sanitaria per ogni cittadino. Un solo documento, con tutti i dati personali, che verrà rilasciato gratuitamente e a cui si arriverà però gradualmente nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente. La fase di attivazione e progressiva entrata a regime si completerà entro la fine del prossimo anno. L'operazione richiederà uno stanziamento iniziale di 30 milioni e poi, una volta avviato, un finanziamento di 82 milioni all'anno. Inoltre il decreto, per accelerare il processo di automazione amministrativa e migliorare i servizi a cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni - con un taglio ai costi connessi - istituisce l'Anagrafe nazionale della popolazione residente. L'Anpr acquisirà on line automaticamente i dati contenuti nelle anagrafi della popolazione residente e degli italiani residenti all'estero tenute dai comuni, assicurandone l'accesso e la circolarità presso le Pa e gli organismi che erogano pubblici servizi, e consentendo agli Enti locali la certificazione dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



TEMPI DI ATTUAZIONE



PEC DELLE IMPRESE

Posta certificata, banca dati al via

Esteso anche alle imprese individuali l'obbligo, già previsto per le società, di attivazione della posta elettronica certificata. Per mettersi in regola, con il deposito del proprio indirizzo, ci sarà tempo fino al 31 dicembre 2013. Un intervento di armonizzazione necessario in un quadro che obbliga comunque tutte le aziende, nessuna esclusa, all'utilizzo della firma digitale nei rapporti con il Registro delle imprese. E che consentirà di tagliare sia i tempi burocratici sia i costi di gestione per mondo produttivo e Pa legati alle modalità tradizionali di comunicazioni. Percorso di semplificazione a cui si aggiunge anche la istituzione dell'Indice nazionale degli indirizzi Pec di imprese e professionisti. Banca dati che ha l'obiettivo di favorire la presentazione telematica di domande e dichiarazioni e lo scambio on line di informazioni e documenti tra imprese, professionisti e pubblica amministrazione. L'indice verrà realizzato utilizzando gli elenchi di posta elettronica certificata tenuti dal Registro delle imprese e dagli ordini professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



TEMPI DI ATTUAZIONE



MONETA ELETTRONICA

INVESTIMENTI ESTERI

GIUSTIZIA TELEMATICA

Dal professionista con il bancomat

Pagamenti con bancomat dal 2014 nel commercio e nelle attività professionali. Il decreto sviluppo dà nuovo impulso alla moneta elettronica con la priorità di consolidare dell'e-commerce nel sistema produttivo italiano; un canale di vendita che può essere un fattore di crescita e internazionalizzazione delle imprese. E imprime un'accelerazione anche nella pubblica amministrazione, dove i meccanismi elettronici vengono estesi alle aziende che erogano servizi pubblici nei rapporti con gli utenti. Pa e soggetti gestori dovranno accettare i versamenti dovuti anche in modalità telematica, tramite bonifico ovvero carte di debito, di credito o altri strumenti disponibili. Una novità che porterà significativi risparmi per le amministrazioni e una maggiore trasparenza dell'azione amministrativa. Con vantaggi immediati per cittadini e imprese, grazie alla semplificazione e ai tagli di tempi e risorse per l'accesso ai servizi e il versamento di quanto dovuto a vario titolo alle amministrazioni pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

ALTA

TEMPI DI ATTUAZIONE

BREVI

Arriva Desk Italia per i capitali esteri

Per gli investitori esteri interessati a investire nel nostro paese arriva Desk Italia. Che funzionerà da interfaccia unica per quei soggetti che vogliono effettuare un investimento rilevante o comunque strategico e non accompagnato da semplici finalità speculative. Desk Italia sarà attivo presso il ministero dello Sviluppo economico ma ogni Regione dovrà individuare entro 60 giorni un proprio ufficio interno che avrà il compito di dialogare con la nuova struttura centrale. Al nuovo ufficio vengono affidate funzioni di coordinamento rispetto agli altri soggetti che operano nel settore, anche attraverso il potere di convocazione di apposite conferenze di servizi secondo lo schema dettato dagli articoli 14 e seguenti della legge 241 del 1990 nonché, per le ipotesi di crisi industriale complessa, dall'articolo 27, comma 4, del Dl 83 del 2012. Nell'ottica della sempre maggiore semplificazione della materia, viene poi affidato a Sportello Italia un pertinente potere di impulso normativo in materia con cadenza annuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

ALTA

TEMPI DI ATTUAZIONE

MEDI

Le notificazioni inviate online

La giustizia diventa telematica. Biglietto di cancelleria, comunicazioni e notificazioni arriveranno via internet. Nei procedimenti civili le comunicazioni e le notificazioni a cura della cancelleria verranno effettuate esclusivamente per via telematica all'indirizzo di posta elettronica certificata risultante da pubblici elenchi o comunque accessibili alle pubbliche amministrazioni. Viene inoltre modificata la legge fallimentare: attraverso l'uso della posta elettronica certificata e di tecnologie online, le comunicazioni dei momenti essenziali della procedura fallimentare avverranno per via telematica. La digitalizzazione della giustizia dovrebbe portare significativi risparmi di spesa e maggiore efficienza, assicurando anche il mantenimento del principio di prossimità del servizio giustizia nei confronti di cittadini e imprese.

Per l'adeguamento dei sistemi informativi hardware e software degli uffici giudiziari e per la manutenzione e la formazione del personale amministrativo il Governo ha autorizzato la spesa di 1,3 milioni per il 2012 e di 1,5 milioni dal 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

ALTA

TEMPI DI ATTUAZIONE

MEDI

ZONE FRANCHE URBANE

Il Sud gioca la carta rilancio

Un aiuto concreto per il tessuto produttivo di Campania, Calabria, Puglia e Sicilia è quello che arriva dalla disposizione che prevede la possibilità di destinare, nell'ambito della riprogrammazione del Piano di Azione Coesione, parte delle risorse attivate al finanziamento delle tipologie di agevolazioni fiscali e contributive, come l'esenzione dal pagamento delle imposte sui redditi, dell'Irap, dell'imposta sugli immobili e dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente. Si tratta di agevolazioni destinate alle micro e piccole imprese localizzate nelle Zone Franche Urbane individuate dal Cipe, ricadenti nei territori delle quattro regioni dell'Obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia). Sarà un decreto del ministro dello Sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'Economia e delle Finanze, a determinare le condizioni, dei limiti e delle modalità di applicazione delle agevolazioni, compresa l'individuazione dei termini di decorrenza e di durata delle agevolazioni stesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



BASSA

TEMPI DI ATTUAZIONE



MEDI

ASSICURAZIONI

Banca dati unica contro le frodi

Stop alle clausole di tacito rinnovo dei contratti Rc auto e previsione di un contratto base di responsabilità civile per i veicoli a motore che tutte le compagnie dovranno offrire obbligatoriamente al pubblico definendone il costo complessivo e individuando separatamente ogni eventuale costo per i vari servizi aggiuntivi. Ma anche la creazione da parte dell'Ivass, che sostituirà l'Isvap, di un'unica banca dati contro le frodi, che dovrà coordinare le informazioni con altri archivi e fare da supporto alle indagini. Sono le principali misure per favorire la concorrenza e la tutela del consumatore nel mercato delle assicurazioni introdotte dal decreto sviluppo. Le clausole di rinnovo automatico previste nei contratti stipulati prima dell'entrata in vigore del decreto decadranno anch'esse. Viene inoltre riportato a dieci anni il termine di prescrizione delle polizze vita "dormienti" ridotto nel 2008 a soli 24 mesi, periodo che si è rivelato del tutto insufficiente al fine di garantire la possibilità di riscatto della polizza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



MEDIA

TEMPI DI ATTUAZIONE



MEDI

CONFIDI

Pmi, più grazie per il credito

Confidi più forti per sostenere le Pmi. Per migliorare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese in tempi di crisi viene riconosciuto ai Consorzi di garanzia fidi di imputare al fondo consortile, o al capitale sociale, i fondi rischi e gli altri fondi o riserve patrimoniali costituiti da contributi dello Stato, delle Regioni e di altri enti pubblici esistenti alla data di entrata in vigore del decreto legge. Si tratta di risorse che fanno già parte dei mezzi propri dei Confidi (sono esclusi i fondi pubblici da essi semplicemente gestiti), ma sulle quali potrebbero gravare dei vincoli di destinazione (per esempio territoriali) che non consentono di utilizzarli a presidio dei rischi complessivamente assunti. La norma si applica sia agli organismi sottoposti a vigilanza diretta da parte della Banca d'Italia sia a quelli che hanno raggiunto un significativo rafforzamento patrimoniale e organizzativo a seguito di processi di aggregazione già realizzati dal primo gennaio 2007 o che verranno completati entro il 31 dicembre 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



ALTA

TEMPI DI ATTUAZIONE



BREVI

SULCIS

Un anno di proroga per la concessione

Proroga di un anno - dal 31 dicembre di quest'anno a fine 2013 - della gara per la concessione della miniera del Sulcis. Misura che si rende necessaria per garantire il tempo indispensabile per la conclusione dell'esame da parte della Commissione europea sulla compatibilità dell'aiuto di Stato previsto. Tale esame è attualmente in corso. Nel merito la possibilità di realizzare un intervento di elevata valenza tecnologia e industriale, in ambito europeo, permetterà di sperimentare la filiera corta miniera-centrale termoelettrica-impianto di cattura e stoccaggio della CO2 con l'utilizzo di carbone di basso rango che rappresenta un modello di sistema di gestione energetica che potrà essere replicato con rilevanti implicazioni commerciali.

Ai sensi di una recente pronuncia della Commissione europea il testo dispone anche la proroga di tre anni della scadenza del servizio di interrompibilità per la sicurezza del sistema elettrico nazionale nelle isole maggiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



BASSA

TEMPI DI ATTUAZIONE



MEDI



ILLUSTRAZIONE DI PIERLUIGI LONGO

www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Comuni, sì al fondo anti-dissesto

Tetto alla liquidità di 100 euro per abitante e obbligo di un piano di rientro

Gianni Trovati

MILANO

Via libera al fondo anti-dissesti per i Comuni in difficoltà finanziaria, stop ai tagli agli ex trasferimenti (fondi di riequilibrio) previsti quest'estate dal decreto sulla revisione della spesa, che vengono trasformati in obbligo di riduzione dell'indebitamento e, in prospettiva, vincolo al pareggio di bilancio in linea con la modifica costituzionale.

Il ricco capitolo dedicato ai bilanci dei sindaci dal "decreto

SFORBICIATA EVITATA

Il taglio di 500 milioni ai fondi di riequilibrio previsto dalla revisione di spesa sostituito dall'impegno a ridurre l'indebitamento

enti locali" esaminato ieri dal consiglio dei ministri conferma le anticipazioni della vigilia, ma lascia ancora aperte domande importanti su alcuni snodi chiave dell'applicazione.

Per i Comuni a rischio crack viene prevista la possibilità di ricevere liquidità anti-emergenza da parte di un fondo rotativo, che poi dovranno rialimentare grazie a un piano di emergenza chiamato anche ad appianare il loro disavanzo e a ridurre strutturalmente la spesa per riportare i conti in ordine in modo stabi-

le. L'aiuto sarà "meritocratico", perché l'entità della somma concessa sarà proporzionale all'entità di riduzione della spesa e di aumento di entrate tributarie ed extratributarie previsti dal piano di rientro. Per il momento, la norma si limita a fissare un tetto massimo all'assegno messo a disposizione dei Comuni, che non potrà superare i 100 euro ad abitante: per Napoli si tratterebbe di poco meno di 100 milioni di euro, e per Palermo di 66 milioni circa, giusto per citare le prime città candidate all'aiuto. Tutto dipende però dall'entità iniziale del fondo, ancora da fissare.

L'aiuto è pensato per chi non è ancora entrato nella procedura di "dissesto guidato" dalla Corte dei conti introdotta l'anno scorso, per cui potrebbe escludere Reggio Calabria e Ancona, a cui i magistrati contabili hanno dato un termine (già scaduto nel caso di Reggio) per correggere la rotta prima di essere costretti ad alzare bandiera bianca. Il testo circolato ieri prevede però la possibilità di un'anticipazione di risorse per i centri più in difficoltà, all'interno dei quali potrebbero rientrare città come Alessandria che ha da poco dichiarato il default.

L'aiuto, come detto, non sarà un pasto gratis. Per entrare nella procedura il Comune dovrà mettere mano a un piano di rientro (fino a 5 anni, estendibile a 10 in casi eccezionali) in grado di azzerare il disavanzo, tagliare la spe-

IN SINTESI

IL FONDO

Per i Comuni a rischio crack viene prevista la possibilità di ricevere liquidità anti-emergenza da parte di un fondo rotativo, che poi dovranno rialimentare attraverso un piano di emergenza chiamato anche ad appianare il loro disavanzo

L'ENTITÀ

La norma approvata ieri dal Governo si limita a fissare un tetto massimo all'assegno messo a disposizione dei Comuni, che non potrà superare i 100 euro ad abitante

I CONTROLLI

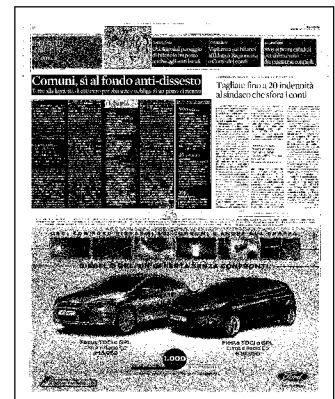
Il piano di rientro del Comune deve passare l'esame preventivo da parte della Corte dei conti e di una commissione paritetica fra Viminale ed Economia, e sarà sottoposto a un esame semestrale da parte dello stesso Viminale e della magistratura contabile. Gli enti soggetti al piano dovranno anche pulire i bilanci dalle entrate accertate ma non riscosse, coprire integralmente con le tariffe i costi dei servizi e potranno essere costretti all'aumento delle aliquote e alla riduzione del personale.

sa (almeno il 10% nelle uscite per prestazioni di servizi, e del 25% in quelle per trasferimenti ad altri enti). Il piano deve passare l'esame preventivo da parte della Corte dei conti e di una commissione paritetica fra Viminale ed Economia, e sarà sottoposto a un esame semestrale da parte dello stesso Viminale e della magistratura contabile. Gli enti soggetti al piano dovranno anche pulire i bilanci dalle entrate accertate ma non riscosse, coprire integralmente con le tariffe i costi dei servizi e potranno essere costretti all'aumento delle aliquote e alla riduzione del personale.

Con il decreto esaminato ieri, poi, i sindaci evitano di subire la sforbiciata ulteriore da 500 milioni ai fondi di riequilibrio prevista dal decreto sulla revisione di spesa e ancora da distribuire fra i Comuni. Invece di vedersi tagliare l'entrata, i sindaci dovranno assicurare una riduzione equivalente dell'indebitamento: chi non ce la farà entro la fine dell'anno, si vedrà applicare il taglio nel 2013 (sterilizzando dal Patto di stabilità attraverso una riduzione equivalente dell'obiettivo). Resta da capire se la novità si applica solo agli enti soggetti al Patto di stabilità o, come prevede un testo alternativo proposto dalla Ragioneria generale, se si estende (in modo più coerente) anche agli enti con meno di 5 mila abitanti.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUMERI

500 milioni

Stretta al debito

Vengono cancellati i tagli da mezzo miliardo di euro previsti per i Comuni dal decreto legge di revisione della spesa. Al loro posto, viene introdotto per i sindaci l'obbligo di ridurre della stessa entità il debito del loro Comune, entro il 2012. Chi non riuscirà a centrare l'obiettivo entro quest'anno si vedrà applicare il taglio nel 2013, accompagnato da una riduzione equivalente degli obiettivi di Patto di stabilità

20 indennità

La sanzione

Oltre all'incandidabilità per 10 anni, viene introdotta una sanzione pari a una somma da 5 a 20 indennità per i sindaci che vengono riconosciuti dalla Corte dei conti come responsabili del dissesto del loro ente per dolo o colpa grave. Lo stesso meccanismo sanzionatorio è previsto per i revisori dei conti.

2%

Fondo di riserva

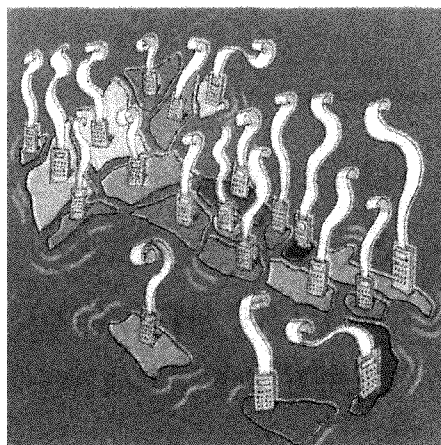
Obbligatorio creare un fondo di riserva dallo 0,3% al 2% delle spese correnti per far fronte a spese impreviste

GOLDEN RULE

Obbligo del pareggio di bilancio imposto anche agli enti locali

LA SANZIONE

Stop ai primi cittadini per dolo sancito dai magistrati contabili



LE VERIFICHE

Vigilanza sui bilanci affidata a Ragioneria e Corte dei conti

Fallimento politico. Rafforzata l'incandidabilità per 10 anni

Tagliate fino a 20 indennità al sindaco che sfora i conti

■ Multa fino a 20 indennità per gli amministratori locali e per i revisori dei conti che causano il dissesto dell'ente locale, e licenziamento del ragioniere capo che si macchia di «gravi irregolarità».

Nel pacchetto di misure per «trasformare l'Italia», come spiegato ieri dal premier Monti, il decreto enti locali rilancia sul «fallimento politico» introdotto lo scorso anno dai decreti attuativi del federalismo fiscale (ma mai applicato), e all'incandidabilità decennale per i politici che portano l'ente al dissesto aggiunge la sanzione economica e allarga il tutto ai guardiani dei conti. Per far scattare la sanzione, che va da un minimo di 5 a un massimo di 20 indennità, all'amministratore o al revisore dovrà essere attribuito il dolo o la colpa grave da parte della Corte dei conti. I sindaci che incapano in questo marchio devono rinunciare per 10 anni a qualsiasi carica elettiva, oltre che alla possibilità di diventare assessore o amministratore in enti vigilati o partecipati dalla Pubblica amministrazione, mentre i revisori si vedono escludere per lo stesso periodo dall'albo dei guardiani dei conti e vengono segnalati al loro ordine per i provvedimenti disciplinari del caso. Sindaco e presidente di Provincia, poi, potranno revocare l'incarico al responsabile dei

servizi finanziari colpevoli di «gravi irregolarità».

L'obiettivo è evidentemente quello di rilanciare una regola finora molto annunciata ma per nulla praticata, all'interno di un nuovo sistema delle verifiche che strizza l'occhio ai controlli esterni abbandonati con le leggi Bassanini e poi la riforma del Titolo V.

Nelle Province, Città metropolitane, capoluoghi e in generale nei centri sopra i 60mila

CONTROLLI ESTERNI

Revisori ministeriali nominati dai Prefetti nei capoluoghi di Provincia e nei Comuni con più di 60mila abitanti

abitanti il presidente del collegio dei revisori sarà un dipendente del ministero dell'Economia o del Viminale, e sarà nominato dal prefetto. In tutti i Comuni (con parziali eccezioni per quelli con meno di 5mila abitanti) saranno poi decisamente ampliati i compiti dei revisori, che dovranno dire la loro non solo sui passaggi cruciali dei bilanci ma su tutte le mosse finanziarie. Sulle proposte di ricorso all'indebitamento o alla finanza innovativa, ma anche sulle esternalizzazioni, i rapporti

con le partecipate e più in generale sulle modalità di gestione dei servizi, i revisori dovranno esprimere pareri di congruità che il consiglio comunale potrà derogare solo con «adeguate motivazioni» espresse.

È però l'intero sistema dei controlli locali a subire una cura ricostituente dalle nuove regole esaminate ieri dal consiglio dei ministri. Viene rafforzato il ruolo dei responsabili dei servizi e della ragioneria su tutte le decisioni che comportino «riflessi diretti e indiretti» sulla situazione finanziaria dell'ente, costringendo Giunta e Consiglio a seguire i loro pareri o motivare espressamente la deroga. Il decreto (come anticipato sul Sole 24 Ore del 2 ottobre) riprende poi le previsioni della riforma dei controlli prevista dal Codice delle Autonomie arenatosi in Parlamento, e prevede per gli enti sopra i 5mila abitanti la creazione di un sistema formalizzato di controlli che si estende alle partecipate. Il ruolo delle società dovrà essere misurato anche nelle verifiche sugli equilibri finanziari. Per garantirli, si introduce un nuovo strumento di garanzia con l'obbligo di creare un fondo di riserva pari almeno al 3 per mille delle spese correnti totali per poter far fronte a uscite impreviste.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA

Piero Giarda

«Problemi attuali figli del titolo V»

di **Dino Pesole**

Il sistema attuale, «costruito dal centrosinistra e avallato da otto anni di governo della destra, mette insieme l'autonomia finanziaria, i livelli essenziali uniformi delle prestazioni e la perequazione della capacità fiscale. Un groviglio inestricabile che costituisce il presupposto del disordine finanziario e, nel disordine finanziario, delle stramberie laziali». Piero Giarda, ministro per i Rapporti con il Parlamento, segue da anni il confuso evolvere del federalismo in salsa italiana. E nel giorno in cui il Governo prova a porre un argine al dissesto finanziario delle Regioni, ragiona sulle cause che stanno dietro ai fenomeni di corruzione e malversazione giunti ormai a un limite di assoluto allarme.

Il caso del Lazio è solo la punta dell'iceberg?

I recenti fatti della Regione Lazio sono l'espressione più volgare di una malattia che ha colpito nel passato e che colpisce ancora oggi la vita delle amministrazioni pubbliche, quella dell'irresponsabilità finanziaria. Si spende per attività utili senza avere la disponibilità delle risorse. Si spende per attività inutili senza la disponibilità di risorse. Si spende con spreco, a proprio vantaggio. È la forma più gretta e appariscente, ma anche le prime due non sono me-

no gravi. "Malattie" della spesa che hanno un fattore comune: le modalità di finanziamento, attraverso il ricorso al debito ovvero scaricando gli oneri sul bilancio di un altro ente, in generale lo Stato.

Era ben altro il progetto di partenza quando nel 1970 si decise di dar seguito al precetto costituzionale istituendo le Regioni.

L'origine dei problemi è nel nuovo titolo V, che ha definito l'ordinamento finanziario di Regioni, Province e Comuni, ha portato la loro spesa a 240 miliardi di euro, le loro entrate proprie a 100 miliardi e i trasferimenti statali a circa 140 miliardi ed è ispirato a queste due categorie: oggi i rapporti centro-periferia sono regolati da concetti quali i "fabbisogni standard" che si accompagnano al criterio della perequazione della capacità fiscale definito dall'articolo 119 della Costituzione. Invece seguire in via prioritaria la strada dell'attribuzione di entrate proprie agli enti decentrati, le norme sul federalismo fiscale hanno affrontato le questioni della correzione degli squilibri prima di definire l'impianto base di finanziamento.

Esplosione della spesa, scarsa autonomia impositiva reale?

Un sistema di forte decentramento come quello generato dal nuovo titolo V aveva come conseguenza implicita la crea-

zione di significative differenze nei livelli dei servizi che le singole comunità locali e regionali avrebbero potuto fornire in un regime di piena autonomia finanziaria. Ma il costituente del 2000-2001 non voleva la differenziazione in materia di sanità, di scuola, di trasporto locale e forse nemmeno in materia di assistenza e costruì un sistema ove, al decentramento dei poteri di spesa, si univa l'uniformità delle prestazioni. Una contraddizione in termini. In verità l'attribuzione della competenza esclusiva allo Stato in materia di determinazione dei "livelli essenziali delle prestazioni" in tali materie non comportava necessariamente l'uniformità delle prestazioni.

Come impedire all'origine che si determinino quelle che Lei definisce le stramberie laziali?

La complessità associata alle grandi somme coinvolte richiede che il sistema di controllo politico sul territorio sia accompagnato da una vigilanza sui flussi finanziari, che non può avviarsi dopo la chiusura di un esercizio finanziario, perché allora i guai sono già commessi. Bisogna prendere atto che la correttezza finanziaria della gestione, anche di enti locali e regioni, è un bene pubblico di interesse nazionale: questa parte dell'attività pubblica non può essere lasciata solo all'esercizio dell'autonomia. Già nel 1998 alcune regioni indulgevano in rischiosi

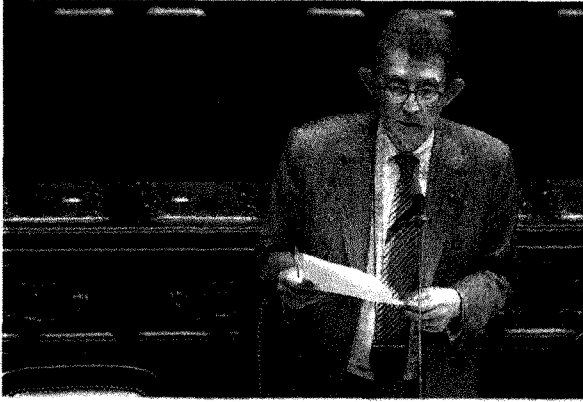
contratti derivati, qualche anno dopo seguita dal Comune di Milano. Chi paga se le scommesse sono troppo rischiose? L'assunzione di impegni di spesa a fronte di entrate inesistenti ricadono sui successori. Gli interessi sui mutui pagati sulle partite di giro entrano nella parte nobile del bilancio solo quando arriva la nuova giunta. Si verifica così una violazione di patti intergenerazionali.

La prossima legislatura metterà mano al federalismo fiscale targato Tremonti-Bossi-Calderoli?

Un ordinato sistema di rapporti finanziari tra centro e periferia richiede più differenziazione tra territori, ciò che qualcuno chiamerebbe disordine, ma un ordine rigoroso nella gestione finanziaria. In sintesi, sarebbe auspicabile un sistema di federalismo fiscale più aggressivo, senza trasferimenti statali di nessun genere a Comuni, Province e Regioni dal Piemonte al Lazio, con una ridefinizione di compiti, mezzi di finanziamento e regole gestionali per i territori delle Regioni a statuto speciale, programmi di trasferimento per cinque Regioni del Mezzogiorno, diretti alla perequazione parziale della capacità fiscale. E poi regole rigide sulle modalità della gestione finanziaria, a livello macro, con il pareggio di bilancio consolidato a livello regionale, e a livello micro, con il controllo frequente, a base trimestrale, sui saldi nonché sui singoli atti della gestione.

«Alla base del caso Lazio la malattia dell'irresponsabilità finanziaria»

«La corretta gestione è un bene nazionale: non può essere lasciata solo all'autonomia»



Ministro per i Rapporti con il Parlamento. Piero Giarda

www.ecostampa.it



Stretta sulle poltrone regionali

Taglio a giunte e consigli entro 6 mesi - Vitalizi a 66 anni, stipendi pubblicati on line

Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

— Meno poltrone, più trasparenza e controlli stringenti. Sono le "proteine" su cui il Governo ha calibrato la dieta prescritta ai costi della politica regionale con il decreto sugli enti in dissesto approvato ieri dopo un lungo dibattito in Consiglio dei ministri.

Il Dl in 12 articoli interviene innanzitutto sulle poltrone. Richiamando il taglio del 30% di consiglieri e assessori imposto dalla manovra di ferragosto del 2011 ma disatteso quasi ovunque. Chi non si è adeguato dovrà farlo entro il 30 novembre o entro sei mesi se servono modifiche statutarie. In caso contrario perderà l'80% dei trasferimenti erariali (a eccezione del trasporto pubblico locale) e il 5% dei finanziamenti per la sanità. Se non dovesse bastare si procederà con una diffida e si attiverà la procedura di scioglimento.

Novità anche per i governatori dimissionari: se sono anche commissari straordinari per la sanità (caso Polverini) questa carica verrà assunta *pro tempore* dall'Esecutivo.

Nel mirino ci sono anche i fondi ai gruppi consiliari. Andranno ridotti del 50% rispetto al livello fissato dalla Regione più virtuosa, che sarà individuata dalla Conferenza delle Regioni entro ottobre.

Al tempo stesso viene previsto che non potranno godere di fondi pubblici i monogruppi formati nel corso della legislatura mentre potranno percepirla se hanno un solo componente sin dalla nascita. I loro rendiconti dovranno essere controllati dalla Corte dei conti e resi «tracciabili», per usare la definizione del sottosegretario Antonio Catricalà, cioè pubblicati on line.

La trasparenza riguarderà anche gli stipendi di presidente, consiglieri e assessori. Che andranno diffusi via web insieme

all'intera situazione patrimoniale e reddituale (una previsione estesa a Comuni e Province, ndr). Per chi non lo farà sarà la Regione a fissare una sanzione pecuniaria, mentre per Comuni e Province la "multa" viene già indicata da un minimo di 2.000 a un massimo

di 20mila euro. Oltre a introdurre il divieto di cumulo tra indennità e altri emolumenti il decreto sancisce la gratuità della partecipazione alle commissioni permanenti. Laddove è previsto un gettone di presenza il suo importo non potrà superare i 30 euro. Rivisto, inoltre, anche il vitalizio: ci vorranno due legislature (10 anni) e si potrà incassare solo a partire dai 66 anni di età.

Sul testo, che prevede anche un intervento sulle società regionali e sulle uscite per auto blu e consulenze, l'Esecutivo ha incassato anche l'ok dei governatori. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Er-

rani, ha parlato di «una proposta che ci sembra utile e importante». Mentre il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, ha lanciato la provocazione: «Perché non aboliamo le Regioni?».

Corposo il pacchetto sui controlli della Corte dei conti. Viene introdotto il controllo preventivo di legittimità sugli atti fondamentali della gestione regionale, sanità inclusa. Sondandone la compatibilità con Costituzione, principi Ue e legge di stabilità. La stessa Corte dovrà poi verificare i bilanci degli enti territoriali, sia con un giudizio di «parifica» del rendiconto, sia con una relazione semestrale sulla copertura delle leggi affidata alle sue sezioni regionali. Novità anche per i poteri ispettivi. Ogni sei mesi i magistrati contabili dovranno verificare la regolarità della gestione e il funzionamento dei controlli interni. Avvalendosi anche della Ragioneria generale dello Stato e delle Fiamme gialle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

MENO POLTRONE

Ribadita la stretta del 30% di consiglieri e assessori prevista dal Dl 138/2011. Chi non l'attua entro novembre (o sei mesi se va cambiato lo statuto) rischia il taglio dell'80% dei trasferimenti erariali e il 5% dei fondi sanitari

PIÙ CONTROLLI

Potenziato il ruolo della Corte dei conti. Che svolgerà il controllo preventivo di legittimità su atti normativi e non, il giudizio di «parifica» sui rendiconti e le verifiche semestrali sulla regolarità della gestione

GIRO DI VOTE SUI CONTROLLI

La Corte dei conti dovrà controllare rendiconti dei gruppi, copertura delle leggi e regolarità gestionale. Ispezioni con Rgs e Gdf

Monti: «Festini inqualificabili, danno al Paese»

Enti locali, stretta su costi e consiglieri Sanzioni sui sindaci

— Il decreto sugli enti in dissesto, approvato ieri, prevede meno poltrone, più trasparenza e controlli più stringenti. Il taglio del 30% di consiglieri e assessor-

ri regionali dovrà essere operativo al massimo entro sei mesi e ci saranno penalità per chi non si adegua. Stipendi pubblicati online. Servizi > pagine 10-11



PENALITÀ PER CHI NON SI ADEGUA

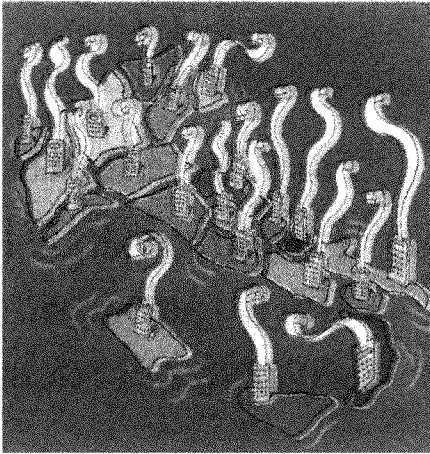
Trasferimenti erariali tagliati dell'80% e poi richiesta di scioglimento

CONTENIMENTO DELLE SPESE

Indennità e fondi ridotti al livello dell'ente più virtuoso

LE REAZIONI

**Errani: «Proposta utile e importante»
Vegas: abolire le Regioni**



Le indagini su Tributi Italia. Oggi l'interrogatorio di garanzia dell'ex Ad

A Roma l'ipotesi di reato è bancarotta

Roberto Galullo

Su Tributi Italia da due anni sta indagando anche la Procura di Roma. L'ipotesi di reato è bancarotta ed è una diretta conseguenza dello stato di insolvenza dichiarato dalla sezione fallimentare del Tribunale di Roma il 27 luglio 2010. Il 18 giugno dello stesso anno il ministero dello Sviluppo economico l'aveva ammessa alla procedura di amministrazione straordinaria, nominando commissario Luca Voglino.

Quel fascicolo contiene certamente due iscritti nel registro degli indagati: Giuseppe Saggese, ex ad della società con sede legale a Roma in Via Veneto, che proprio oggi, dopo il suo arresto, dovrebbe essere sottoposto dalla Procura di Chiavari all'interrogatorio di garanzia e sua sorella Patrizia, già presidente della stessa società di riscossione.

L'indagine di Chiavari non è stata ancora portata a termine, tanto che agli indagati non è mai

arrivato l'avviso di conclusione ed è verosimile pensare che la stessa Procura riverserà o abbia già riversato nella Capitale parte del materiale a sua disposizione.

A seguito dell'indagine aperta successivamente allo stato di insolvenza dichiarato, nel gennaio 2011 le case dei due indagati e le sedi di Tributi Italia sono state perquisite e la Guardia di finanza ha portato via materiale che arricchirà quello portato via 48 ore fa a seguito della separata indagine ligure.

Giuseppe e Patrizia Saggese

non sono stati sentiti dai pm, ma è quasi certo che in questi due anni la Procura romana abbia sentito diversi testimoni. A partire da alcuni tra gli ex-dipendenti che - uno dopo l'altro - venivano licenziati (al 22 settembre 2009 erano 803 a tempo indeterminato, 24 a tempo determinato e 201 collaboratori a progetto).

I fronti giudiziari non sono i

soli a coinvolgere i gestori dell'accertamento e della riscossione dei tributi locali, il cui Albo è gestito dalla direzione Federalismo fiscale del dipartimento delle Finanze.

Nell'Albo - dal quale il 9 dicembre 2009 venne cancellata proprio Tributi Italia - risultano ancora presenti due società (con rispettivi rappresentanti a Bari) che furono inglobate dalla società del Gruppo Saggese nel 2008: Gestor spa di Bari, cessata ufficialmente il 7 luglio 2010 per il trasferimento a Genova e successivamente fallita, e Rtl, sempre di Bari, cessata invece il 22 aprile 2010, anch'essa per trasferimento a Genova. San Giorgio spa, infatti, proprio dopo l'acquisizione di Gestor, Rtl e Ipe, il 20 novembre 2008 cambiò il nome in Tributi Italia e lo stesso giorno fu deciso di trasferire la sede legale in via Veneto a Roma.

Nel sito del dipartimento delle Finanze, tra gli 83 gestori che

figurano nell'Albo, è infatti possibile scorrere anche i nomi di Gestor e Rtl. Cosa che non si sa spiegare neppure Patrizia Saggese, ex presidente di Tributi Italia e attualmente indagata tanto a Roma (per bancarotta) quanto a Chiavari (per peculato): «Bisognerebbe chiederne conto al Dipartimento, che ha avuto tanta fretta nel cancellare Tributi Italia nonostante vantassimo al 30 giugno 2009 un credito di 145,65 milioni che era l'aggio vantato nei confronti degli enti locali e avessimo avviato l'anno prima un percorso di risanamento studiato con le banche».

Il Sole 24 Ore ha provato a chiederlo nel pomeriggio di ieri al direttore della Direzione, Paolo Puglisi, che non ha però potuto rispondere. Peggio è andata contattando la segreteria della Commissione per la tenuta dell'Albo: il numero - visibile sul sito - risulta inesistente.



<http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com>



La questione fiscale
LE TASSE SUL TERRITORIO

Il quadro
I tempi supplementari introdotti
in vista di «una prossima riforma»

In agenda
Interventi attesi sui versamenti dei tributi
sui conti locali e sulle regole per gli aggi

Riscossione locale, arriva la proroga al 30 giugno 2013

Dopo Tributi Italia accuse a Gema In Puglia un ammanco di 16 milioni

Gianni Trovati
MILANO

■ Nuova proroga per l'addio di Equitalia alla riscossione locale. Nato dai riflessi dello scandalo di Tributi Italia, il rinvio è stato inserito in extremis nel decreto legge sugli enti locali approvato ieri in consiglio dei ministri e congela il quadro per altri sei mesi, fino al 30 giugno 2013. La proroga, spiega il Governo, nasce per creare le condizioni per una «prossima riforma», con una formula che preannuncia nuovi interventi per chiarire il quadro.

Il tema è quello dell'uscita dell'agente nazionale della riscossione dal campo della riscossione locale, previsto fin dal 1° gennaio 2012 e rimandato al 1° gennaio 2013 dal Milleproroghe dello scorso anno. Il campo, però, è ancora dominato dall'incertezza, perché gli oltre 6 mila Comuni che finora si sono serviti di Equitalia per la riscossione spontanea o coattiva dovrebbero fare le gare in queste settimane per scegliere il nuovo partner a cui affidare la gestione delle Entrate. Anche l'associazione dei Comuni scendendo in campo, ha appena chiuso la gara per individua-

re il partner privato in Anciriscossioni e a breve dovrebbe individuare il vincitore.

In questo quadro già incerto, però, è piombato l'epilogo dello scandalo Tributi Italia, con l'arresto del fondatore Giuseppe Saggese accusato per gli almeno 100 milioni di tributi riscossi ma non riversati che mancano all'appello nei bilanci delle centinaia di Comuni serviti dalla società.

Lo scandalo, che segue di poche settimane quello pugliese fiorito intorno alla Gema, che per la Procura di Foggia ha creato un buco da 16 milioni negli oltre 60 Comuni gestiti (non solo in Puglia) e a luglio ha portato all'arresto dei due amministratori, ha travolto un quadro ancora incerto, e spinto il Governo a intervenire.

Molti sono gli aspetti su cui intervenire, a partire dai meccanismi di versamento dei tributi riscossi nei conti degli enti locali. «Una proroga era indispensabile - spiega Franco Tuccio, presidente dell'associazione che riunisce gli uffici tributi degli enti locali (Anutel) - perché in tre mesi non si possono risolvere problemi stratificati per anni, e si rischiano danni enor-

mi». Sul punto si registra la piena disponibilità anche delle società private di riscossione iscritte all'albo e riunite nell'Anacap. «Occorre una regola certa, che imponga i versamenti delle somme riscosse in un conto gestito dal tesoriere, con l'obbligo per quest'ultimo di stornare la quota destinata a pagare il servizio». Già, perché il panorama della riscossione locale sembra trasformarsi in un teatro di un tutti contro tutti, in cui oltre ai Comuni che scoprono buchi nei versamenti delle imposte riscosse, ci sono aziende che lamentano mancati pagamenti da parte degli enti per i quali gestiscono le entrate.

Altro tema su cui si attende un intervento è quello degli aggi, che lontano dall'agente nazionale della riscossione sono "liberi". In media, le società private parlano di richieste assolutamente in linea con il mercato, ma le norme devono prevenire casi eccezionali come quello registrato a Taranto prima del dissesto, quando al Comune furono chiesti aggi vicini al 48% per le attività di recupero dall'evasione dei tributi locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia di Tributi Italia

1986

L'inizio dell'attività

Il primo nucleo di quella che poi sarebbe diventata Tributi Italia si chiama Publiconsult ed è una semplice società in accomandita che opera a Taranto nella gestione di spazi pubblicitari

1994

La crescita

Otto anni dopo l'inizio dell'attività, la Publiconsult viene trasformata in società per azioni

1997-2008

Il salto

Ancora tre anni e viene completata la riorganizzazione operativa: la nuova spa si occupa di accertamento, liquidazione e

riscossione dei tributi locali. Progressivamente si allarga il portafoglio clienti e, dopo il cambio di nome in San Giorgio nel 2004, il capitale sociale diventa di 16 milioni

30 gennaio 2009

La sentenza

Parallelamente alla crescita della società, iniziano i contenziosi con i Comuni. Che hanno iniziato a lasciare tracce pesanti il 30 gennaio 2009, con la sentenza della Corte dei conti dell'Emilia Romagna (sezione giurisdizionale): una condanna della Gestor (acquisita nel frattempo dalla San Giorgio) a pagare 1,2 milioni di euro per non aver presentato al Comune di Bologna il conto giudiziale dal 2004 al 2007

novembre 2009

L'esposto

Ben 135 Comuni presentano un esposto alla direzione Federalismo fiscale del dipartimento Finanze per segnalare crediti 89 milioni di euro verso il gruppo Tributi Italia, nome assunto l'anno precedente

14 dicembre 2010

La radiazione

Tributi Italia, già sospesa 15 giorni prima, viene cancellata dall'Albo dei riscossori tenuto dal ministero dell'Economia

18 dicembre 2010

Riammissione provvisoria

Il Tar del Lazio concede la sospensione sulla cancellazione. Ma poi il ricorso di Tributi Italia è respinto



Per Tributi Italia indagini su più fronti. La Gdf impegnata nelle verifiche

Fondo anti-dissesto anche per i comuni

NEL DECRETO ENTI LOCALI

Un aiuto dallo Stato, in cambio di un piano di rientro stringente che permetta di riportare i conti in ordine e di ripagare l'incentivo ricevuto. L'idea del fondo «anti-dissesto» previsto dal decreto enti locali approvato ieri dal consiglio dei ministri è modellata pari pari dal meccanismo degli aiuti che la Bce ha messo in campo per i Paesi in difficoltà finanziaria. Ed è una buona idea: prova a prevenire l'esplosione di bubboni dolorosi, che fra Napoli e Palermo potrebbero valere miliardi di euro, e tenta anche di curare i problemi strutturali che minano i conti delle città più in crisi. I sindaci, come avviene ai Governi dei Paesi che chiedono aiuto alla Bce, cedono una quota di sovranità, e accettano di tagliare le spese correnti e razionalizzare la struttura amministrativa sotto gli occhi di Corte dei conti e ministero dell'Interno. Se i controlli funzioneranno, sarà un successo, nato però da un quadro della finanza locale italiana che comincia a mostrare più di una crepa preoccupante.



Il governo Il decreto



Il decreto va nella direzione che le Regioni hanno proposto. Se verrà confermato non ci sarà nessuna impugnativa

Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni

Scioglimento per le Regioni inadempienti

Stretta sui costi della politica. Finanziamenti ai gruppi tagliati del 50% e spese tracciate

ROMA — Pareggio di bilancio anche per gli enti locali, tagliate 600 poltrone nei consigli regionali, abolizione dei vitalizi e pensioni col sistema contributivo, tracciabilità delle spese dei gruppi consiliari, controlli preventivi sugli atti di spesa da parte della Corte dei Conti, della Ragioneria dello Stato e della Guardia di Finanza, espulsione per dieci anni dalla vita pubblica per sindaci e governatori responsabili di dissesti finanziari. E ancora: scioglimento dei consigli regionali che si rifiutino di adempiere ai tagli previsti. Multe salate agli amministratori che sgarrano mentre per le Regioni inadempienti si potrà arrivare al taglio dell'80% dei trasferimenti erariali ad eccezione di sanità e trasporto pubblico locale. È finita la pacchia per gli spendaccioni del denaro pubblico e gli scandalosi casi Fiorito-Daccò non dovrebbero ripetersi più. Il governo ha dato il via libera al decreto legge sui tagli alla politica intro-

ducendo una serie di paletti senza precedenti sull'onda dell'indignazione popolare. E ha prorogato fino al 30 giugno la riscossione dei tributi locali da parte di Equitalia in attesa di una riforma.

Il presidente del Consiglio Mario Monti usa parole misurate, ma è deciso ad agire in profondità. E ringrazia anche le Regioni per la collaborazione. Un passaggio questo politicamente molto importante, teso a evitare ogni scontro con le autonomie locali. «Il decreto va nella direzione che le Regioni hanno proposto e indicato», ha affermato il presidente della Conferenza dei governatori Vasco Errani anticipando che «se questo verrà confermato non ci sarà alcuna impugnativa». Meno soddisfatti i sindaci. «Non ci sottraiamo alle responsabilità che per forza si devono avere quando si gestisce denaro pubblico — commenta con un certo sarcasmo Graziano Delrio, presidente Anci (Associa-

zione nazionale comuni italiani) — però mi chiedo se non sarebbe il caso di sanzionare allo stesso modo quei ministri che hanno portato il debito italiano a quasi 2 mila miliardi».

Il giro di vite arriva per tutti gli amministratori locali. Sindaci e presidenti di Provincia o Regione responsabili di dissesti finanziari non si potranno candidare per dieci anni e dovranno pagare mega multe. Sarà la Corte dei Conti a imporre una sanzione da 5 a 20 volte la retribuzione percepita al momento della violazione. Nel lungo comunicato diffuso alla fine del Consiglio dei ministri si precisa che tutti gli amministratori pubblici «dovranno pubblicare sul sito internet di appartenenza redditi e patrimonio». «La stessa trasparenza che ha introdotto per sé il governo» ha voluto ricordare il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà. Scuri anche sui compensi degli assessori e consiglieri che saran-

no regolati sul livello della Regione più virtuosa e stabiliti dalla Conferenza Stato-Regioni entro il termine perentorio del 30 ottobre. Stesso termine per calcolare i finanziamenti pubblici in favore dei gruppi che comunque saranno tagliati del 50% e che, dice Catricalà, saranno sottoposti a meccanismo di tracciabilità.

Nel mirino finiscono anche le società partecipate degli enti locali e i bilanci dei Comuni di oltre 5 mila abitanti: per tutti si avvia un «controllo strategico» per verificare l'attuazione dei programmi. In prospettiva, la conferma che il governo entro breve presenterà una legge costituzionale per riesaminare la ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni maldestramente modificate con il nuovo Titolo V. Infine, approvato un regolamento per la riduzione degli organici delle forze armate da 190 mila a 170 mila unità.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione di tributi

Prorogata fino al 30 giugno la riscossione dei tributi locali da parte di Equitalia in attesa della riforma

Controlli a tappeto

Nel mirino anche le società partecipate e i bilanci dei Comuni di oltre 5 mila abitanti

Enti locali Risparmi obbligatori, incandidabile per 10 anni chi provoca il dissesto finanziario

Niente fondi a chi non taglia

Monti: cittadini indignati e sgomenti per gli scandali

31

Ottobre la data entro la quale sarà possibile modificare le aliquote dell'Imu, riaprendo i termini scaduti a settembre

Il governo Monti ha varato il decreto legge sui tagli alle Regioni e contro gli abusi. Il premier ha agito per «cancellare aspetti dell'Italia che preferiremmo non vedere in futuro». Chi non taglierà perderà il diritto ai trasferimenti dallo Stato.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

R. Bagnoli, M. Franco, Martirano, L. Salvia

I casi

Lo scandalo in Lazio

✓ In Lazio, dopo le accuse su bonifici sospetti su alcuni conti stranieri l'inchiesta porta ad indagare Franco Fiorito, capogruppo Pdl (poi arrestato) e due suoi segretari. L'accusa è di peculato; si valuta l'ipotesi di reato di associazione a delinquere. Indagini vengono avviate anche sul Pdl del Lazio

Le indagini in Piemonte

✓ In Piemonte la Finanza ha acquisito i documenti relativi alle spese di tutti i gruppi a partire dal 2008, a caccia di irregolarità. I pm mirano a verificare se ci sono stati casi di malversazione dei fondi o di irregolarità nella rendicontazione di spese e nelle varie richieste di rimborso presentate

La Campania e i bilanci «anomali»

✓ La Procura di Napoli inizia a indagare sui bilanci del Consiglio regionale della Campania. Viene aperto un fascicolo in cui si ipotizza il reato di peculato: si tratta di fondi che erano destinati alle spese dei gruppi, e che potrebbero essere stati utilizzati da alcuni per effettuare delle spese personali

L'Emilia-Romagna e i rimborsi

✓ La Procura di Bologna ha aperto un fascicolo contro ignoti sull'uso dei fondi da parte dei gruppi consiliari: la Guardia di Finanza ha acquisito le carte relative alle spese

nel periodo 2005-2012. Sotto la lente, fra l'altro, richieste di rimborsi chilometrici per 44 mila euro relative all'agosto 2011, mese in cui la Regione era chiusa



Ripartenza Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, 57 anni, mostra al premier Mario Monti, 69, il rapporto «Restart, Italia!» (Fotogramma)



Sanzioni agli amministratori e trasferimenti ridotti per gli enti non virtuosi

Taglio delle poltrone, riduzione degli stipendi, spese dei gruppi che diventano trasparenti perché tutte le voci andranno messe su Internet. Il decreto legge sui costi della politica (locale) contiene diverse misure già tentate in passato. La vera novità sta nella sanzione prevista per chi non rispetterà le regole, con il taglio dei trasferimenti da parte dello Stato e, in caso di resistenza ulteriore, anche lo scioglimento dei Consigli regionali. La Corte dei Conti potrà entrare nei bilanci locali non solo dopo la loro approvazione ma anche in corso d'opera.

Tagli anche alle auto blu, ai compensi per le società partecipate, alle consulenze, alle spese per convegni mentre le sponsorizzazioni saranno vietate. Slitta di un mese — dal 30 settembre al 31 ottobre, la scadenza per i bilanci di previsione dei Comuni — il termine entro il quale i Comuni potranno ritoccare le aliquote Imu. Una modifica che va incontro alle richieste dei sindaci.

testi a cura di **Lorenzo Salvia**
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove regole

Pareggio di bilancio obbligatorio per tutti

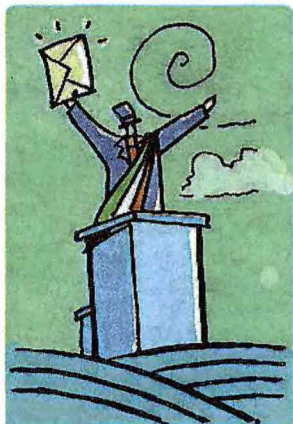


La regola più importante è quella pensata per evitare scorciatoie e aggiramenti. Le Regioni che non si adegueranno ai tagli previsti dal decreto legge approvato ieri si vedranno ridurre pesantemente i fondi in arrivo dallo Stato. La sforbiciata potrà arrivare all'80% dei trasferimenti, con l'esclusione di due voci importanti, la sanità e il trasporto pubblico. Una sorta di avvertimento che potrebbe arrivare anche allo scioglimento dei Consigli regionali e che servirà a evitare quelle forme di ostruzionismo, ricorsi compresi, che si sono viste spesso in passato quando il governo centrale è intervenuto sulle spese degli enti locali. E che fa il paio con il principio del pareggio di bilancio, inserito nella Costituzione per lo Stato, e che diventa una regola anche per Regioni, Province e Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli emolumenti

In arrivo la sforbiciata agli stipendi degli eletti



Arriva un tetto anche per gli stipendi dei consiglieri regionali: oggi le loro buste paga variano tra i 7 mila e i 14 mila euro netti al mese, tutte le Regioni le dovranno portare al livello più basso. Stessa regola per gli stipendi di presidente e assessori. Saranno cancellati i gettoni di presenza per chi partecipa alle sedute delle commissioni e sarà vietato cumulare indennità. Regioni, Province e Comuni dovranno disciplinare le modalità di «pubblicità reddituale e patrimoniale» di presidente, sindaco, assessori e consiglieri, come fatto per i ministri del governo centrale. Stretta anche sulle pensioni: per maturarle bisognerà aver fatto almeno dieci anni di mandato e in ogni caso potranno essere incassate soltanto dopo i 66 anni d'età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il risparmio

Giro di vite sui benefit di sindaci e presidenti



La regola è figlia diretta dello scandalo nel Lazio, con le spese allegre di «Batman» Fiorito. Anche per i contributi ai gruppi consiliari tutte le amministrazioni dovranno usare le forbici e portarli al livello delle Regioni più virtuose. Non solo. Perché le stesse Regioni dovranno dare conto sul proprio sito internet di come questi soldi sono stati utilizzati, seguendo il modello adottato dal Parlamento inglese. Dice il decreto che sarà compito delle Regioni creare un «sistema al quale affluiscono i dati relativi al finanziamento dell'attività dei gruppi politici curandone altresì la pubblicità sul proprio sito istituzionale». Un deterrente per un altro «Batman» che si volesse comprare il macchinone con i soldi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «punizione»

Incandidabili per 10 anni se si provoca il dissesto

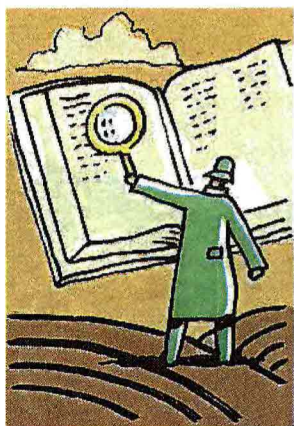


Sarà incandidabile per dieci anni il sindaco, il presidente di Provincia o il presidente di Regione responsabile del dissesto finanziario della propria amministrazione. Il divieto riguarda tutte le cariche elettive, dal consiglio comunale fino al Parlamento europeo, e scatterà se la Corte dei Conti avrà riconosciuto, anche in primo grado, il dolo o la colpa grave nella sua condotta. La regola, in realtà, non è nuova, era già prevista in un decreto legislativo del settembre 2011, una norma di attuazione del federalismo fiscale. Ma adesso viene rafforzata con una «multa», decisa dalla magistratura contabile, che può arrivare fino a 20 volte lo stipendio del sindaco o del presidente in questione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le spese

La vigilanza preventiva della Corte dei Conti



ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

Diventano preventivi i controlli della Corte dei Conti sugli atti di spesa di Regioni, Province e Comuni. I giudici contabili non interverranno solo in sede di rendiconto, cioè con la verifica a posteriori dei bilanci approvati. Ma la «legittimità e la regolarità delle gestioni» saranno controllate anche in corso d'opera, con una cadenza che nel testo finale è stata cambiata da trimestrale in semestrale. In questo lavoro la Corte dei Conti potrà essere affiancata dai tecnici della Ragioneria dello Stato e dalla Guardia di Finanza. Una specie di troika nazionale, sul modello di quella europea. In caso di squilibri gli enti locali si vedranno bloccati i piani di spesa e dovranno, entro 60 giorni, adottare misure idonee «a ripristinare gli equilibri di bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assemblee più snelle

Cala il numero di poltrone in Consigli e Giunte



Saranno 600 le poltrone tagliate nei consigli regionali. Il numero totale dei parlamentari locali, nella prossima legislatura, scenderà da 1.396 a 790. Le Regioni fino a un milione di abitanti avranno al massimo 20 consiglieri, quelle fino a 2 milioni potranno arrivare a 30, e così via, fino agli 80 consiglieri per la Lombardia. Una griglia analoga ci sarà anche per Comuni e Province: non ci potranno essere più di 48 consiglieri e 12 assessori nei Comuni con più di un milione di abitanti e si scenderà progressivamente fino al tetto di 6 consiglieri e zero assessori nei paesini sotto i mille residenti. Sono le stesse regole previste nella manovra di Ferragosto del 2011, quando si parlò di un taglio da 54 mila poltrone. Finora, però, sono rimaste inattuata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



In arrivo la riforma del Titolo V.
Per gli enti inadempienti ridotti
dell'80% i trasferimenti statali

Lunghissima conferenza stampa
del premier per illustrare le
misure insieme al ministro Grilli

Scure sui costi degli enti locali Regioni, fondi dimezzati ai gruppi incandidabili i sindaci spreconi Monti: "Festini inqualificabili, cittadini indignati"

ALBERTO D'ARGENIO

Eccolo il provvedimento anti-Batman, la stretta sugli sperperi da parte degli enti locali - Regioni, Province e Comuni - per evitare nuovi scandali come quello che partito dal Lazio è dilagato in mezza Italia. Il governo Monti il colpo di scure lo approva per decreto dopo un frenetico lavoro durato appena due settimane da parte di Palazzo Chigi, Tesoro e Viminale sotto il monitoraggio del Colle che, proprio ieri mattina, ha dato il via libera al testo esaminato in via preliminare per evitare problemi di costituzionalità. Semaforo verde anche dai governatori, coloro che avevano chiesto al governo di intervenire visto che temevano di non riuscire a convincere i propri consiglieri e assessori ad autoriformarsi (e a tagliarsi soldi e privilegi). Le principali novità riguardano governatori, sindaci e presidenti di Provincia che se beccati a rubare, o quanto meno a mandare in bolletta il loro ente, non potranno candidarsi per dieci anni. Controlli a tappeto della Corte dei Conti e della Guardia di Finanza sull'operato degli enti locali. Taglio dei consiglieri regionali e diminuzione dei loro emolumenti. Stop a quei rimborsi sui quali i vari Batman (il laziale Fiorito) o Superman (il piemontese Boniperti) hanno fatto festa.

RISPARMI CONSISTENTI

Poco prima delle dieci di sera Monti scende nella sala stampa di Palazzo Chigi per presentare il decreto con l'ennesima conferenza stampa fiume alla quale hanno partecipato anche Grilli e Catricalà (la seconda di giorno

ta dopo quella sul nuovo pacchetto sviluppo di Passera). Il premier ha definito gli scandali delle ultime settimane come parte di «un'Italia vecchia che preferiremmo non vedere in futuro». Ha parlato di cittadini «sgomenti di fronte a fatti che minano la fiducia e la reputazione del Paese e la sua credibilità all'estero». Ha stigmizzato i «festini inqualificabili» di membri del Pdl finiti sui giornali. Così, ha aggiunto, si rischia di vanificare «lo sforzo che stiamo tutti facendo perché il ruolo dell'Italia venga pienamente riconosciuto a livello internazionale». Per il Paese «è un danno incalcolabile». Il ministro dell'Economia Grilli ha detto di aspettarsi «risparmi consistenti» dal taglio dei costi della politica che saranno quantificati la prossima settimana nella legge di stabilità.

CONTROLLI DELLA GUARDIA DI FINANZA

Il provvedimento messo a punto dal governo è articolato. Le mosse più attese erano quelle sulle Regioni, madri degli odierni scandali, ma ci sono strette per tutti gli enti locali. Ci sarà il taglio di 300 consiglieri regionali sparsi su tutto il territorio nazionale. La Corte dei conti eserciterà un controllo di legittimità preventivo sugli

atti delle Regioni che incidono sulla finanza pubblica. A questo scopo i magistrati contabili potranno farsi aiutare dalla Guardia di Finanza e dai servizi ispettivi della Ragioneria generale. I controlli ci saranno anche sui rendiconti dei gruppi consiliari con verifiche spot e altri fisse ogni sei mesi. Sempre i gruppi dei consigli, ovve-

ro i partiti, dovranno pubblicare tutti i dati sulle agevolazioni e sui contributi. Governatori, presidenti del consiglio regionale, assessori e consiglieri dovranno pubblicare su Internet dichiarazione dei redditi e patrimonio. Per il sottosegretario alla Presidenza Catricalà, regista del decreto, il sistema inserisce una sorta di «tracciabilità» delle spese che gruppi e partiti fanno con i soldi pubblici. Sarà inoltre vietato il cumulo di indennità o emolumenti - celebre quello di Fiorito - che arrivano da presidenze varie o nomina ad assessore. La partecipazione alle commissioni diventa gratuita.

STOP AI VITALIZI

-Vengono cancellati i vitalizi: anche per i politici degli enti locali dovrà valere il metodo contributivo per il calcolo della pensione. Nelle more non sarà più possibile ricevere vitalizi facili (Fiorito lo riceverà a 50 anni) che ora arriverà solo al compimento dei 66 anni e dopo 10 di servizio. Taglio anche ai finanziamenti e agevolazioni per i gruppi, partiti e movimenti: vengono adeguati a quelli della Regione più virtuosa e tagliati ulteriormente del 50%. Stop ai soldi per i gruppi con un unico iscritto.

BLOCCO DEI FONDI E INCANDIDABILITÀ

Per chi non si adegnerà alle nuove norme ci saranno sanzioni pesanti. Per le Regioni ci sarà il taglio dei trasferimenti da parte dello Stato (ad eccezione di sanità e trasporto pubblico locale). Se dopo questo primo passo non si rimedierà, si passerà alla diffida da parte del Governo e alla successiva proce-

dura per lo scioglimento del Consiglio. Per gli amministratori che «hanno contribuito con dolo o colpa grave al a un dissesto finanziario», oltre al pagamento di una multa da 5 a 20 volte la retribuzione, è prevista l'incandidabilità per dieci anni al ruolo di assessore, revisore dei conti degli enti locali e rappresentante dell'entelocale presso altri enti e istituzioni. Per i sindaci e presidenti l'incandidabilità è estesa alle cariche di sindaco, presidente di provincia, presidente di Giunta regionali, membro di consigli comunali o provinciali, del Parlamento italiano ed europeo. Il decreto prevede poi che anche gli enti locali dovranno rispettare il pareggio di bilancio, ovvero l'azzeramento del deficit, previsto per lo Stato con il nuovo articolo 81 della Costituzione (modificato in tal senso dopo una decisione europea che impegna tutte le capitali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo gli scandali, arriva la scure. Il governo interviene con un decreto legge per falciare i costi esorbitanti degli enti locali e dei suoi organi. "L'opinione pubblica è sgomenta e indignata" commenta il premier Monti, illustrando il provvedimento approvato in Consiglio dei ministri. E spiega che l'esecutivo presenterà una riforma costituzionale del Titolo V per riesaminare la ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni e evitare gli sprechi da lì originati.

Accordo essenziale

Gli scandali fanno parte di un'Italia vecchia. La lotta alla corruzione dovrebbe far parte del dna di ogni partito e spero che si raggiunga presto accordo perché è essenziale per il Paese

Danno incalcolabile

Che può pensare un cittadino straniero quando vede scorrere certe immagini alla tv. Per il Paese è un danno incalcolabile. Siamo impegnati a far crescere il rispetto nell'Italia

Le spese di consigli e giunte

Valori in milioni di euro (anno 2012)

Var. % rispetto al 2011

Numero di consiglieri

Regione	Valore (2012)	Var. %	Consiglieri
Sicilia	162,2	=	90
Lazio	138,8	+5,2	71
Sardegna	104,4	+2,5	80
Campania	83,9	+1,3	61
Piemonte	74,2	+0,1	60
Toscana	73,8	-9,2	55
Calabria	73,2	-15,1	51
Veneto	70,6	+3,2	60
Lombardia	67,5	-5,0	80
Puglia	44,2	+0,8	70
Emilia R.	36,5	-3,0	50
Molise	36,2	+15,3	30
Liguria	31,7	-8,8	40
Abruzzo	28,5	-5,3	45
Umbria	25,0	-0,2	31
Friuli V.G.	23,7	-4,7	59
Basilicata	23,5	+0,9	30
Marche	21,5	-1,5	43
Val d'Aosta	16,3	-1,5	35
Prov. aut. Trento	13,2	-9,1	35
Prov. aut. Bolzano	11,6	-1,1	35

1.160
milioni

Milioni di euro l'anno le spese di consigli e giunte regionali

1.111

Il totale dei consiglieri regionali

I punti chiave

CONSIGLIERI

Nel decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri previsto l'abbattimento del 35 per cento del numero dei consiglieri regionali sul territorio nazionale

STIPENDI

I compensi di consiglieri e assessori verranno regolati affinché non superino il livello di retribuzione riconosciuto dalla Regione più virtuosa

GRUPPI

Il decreto interviene anche sulla trasparenza, obbligando i gruppi consiliari a rendicontare e a rendere pubbliche tutte le agevolazioni e i contributi ricevuti

VITALIZI E INDENNITÀ

Confermata l'eliminazione dei vitalizi e l'obbligatoria applicazione del metodo contributivo per il calcolo della pensione. Vietato anche il cumulo delle indennità



www.ecostampa.it

Il governo vara le misure per abbattere i costi della politica e il decreto sviluppo. Il Professore: non escludo un percorso per ridurre le tasse

Sindaci e regioni, la scure di Monti

Il premier: scandali e festini inqualificabili, i cittadini sono indignati

ROMA — Il governo vara il "trasforma-Italia": su sindaci e regioni cala la scure di Monti. Varate le misure per tagliare i costi della politica e il decreto sviluppo. I primi cittadini dei comuni in rosso non potranno essere ricandidati. Il premier sulle tasse: «Non escludo un percorso per tagliarle». E si scaglia contro gli scandali.

CONTE, CUZZOCREA,
D'ARGENIO E PETRINI
ALLE PAGINE 2, 3 4 E 32

Scommessa digitale nel decreto Sviluppo

Crescita, subito 400 milioni. Riscossione, stop ai Comuni: Equitalia confermata

VALENTINA CONTE

ROMA — Una rivoluzione digitale investirà nei prossimi anni la scuola, la giustizia, la sanità e in generale tutta la Pubblica Amministrazione. Al punto che il decreto Sviluppo bis, approvato ieri dal Consiglio dei ministri, viene presentato da Passera, Patroni Griffi e Profumo (Sviluppo economico, Funzione pubblica e Istruzione) come "decreto crescita 2.0". Oltre allo "switch off" (il passaggio) dalla carta al bit, il provvedimento da 400 milioni voluto «per trasformare il Paese», nelle parole del premier Monti, proverà a spingere il Pil incentivando le grandi infrastrutture con il credito d'imposta e sostenendo le nuove imprese innovative, le *start up*. Intanto, dopo lo scandalo di Tributi Italia con l'arresto di Sagge, il governo ha deciso di proro-

gare di sei mesi l'affidamento della riscossione delle tasse ad Equitalia, fino al 30 giugno 2013, che altrimenti da gennaio sarebbe passato in capo ai Comuni, per riformare l'intero sistema. Nel decreto sugli enti locali in dissesto, varato sempre ieri, l'esecutivo ha poi predisposto un rigido piano di rientro di 5 anni, con controlli ogni sei mesi della Corte dei Conti.

L'agenda digitale parte dunque dal documento unificato che sostituirà carta d'identità, tessera sanitaria e carta dei servizi. «Sarà gratis, abbiamo trovato le coperture, circa 82 milioni a regime, a cui sottrarre i 20 già stanziati per la carta servizi», ha assicurato Patroni Griffi. Cittadini e imprese saranno dotati, da gennaio, di domicilio digitale, ovvero di posta elettronica certificata (Pec). I dati sanitari saranno consultabili in tutta Italia e racchiusi nel fascicolo e nella cartella clinica elettronici. Le

ricette digitali soppianderanno le attuali e arriveranno al 90% entro il 2015. «Ogni ricetta costa un euro e ne produciamo 800 milioni l'anno». Scatta poi il divieto per le amministrazioni di scambiarsi documenti in carta, la responsabilità per i dirigenti che non usano la firma digitale e l'obbligo nei processi civili e penali di notifica alle parti (escluso l'imputato) via Pec. Sul fronte scuola - dal 2013-2014 per medie e superiori e dal 2014-2015 per le elementari - il libro di testo uscirà «in formato ridotto, affiancato da un compendio elettronico», ha spiegato Profumo. In parallelo, tutta la vita scolastica e universitaria confluirà in un fascicolo digitale. Dati che arricchiranno la nuova "Anagrafe nazionale della popolazione residente" che gestirà a livello centrale quelle esistenti (8 mila comunali).

«Oneri azzerati» per le nuove *start up*. Passera ha spiegato «che potranno assumere in modo fles-

sibile, pagare anche con azioni e stock options defiscalizzate, raccogliere fondi con il *crowdfunding* su Internet, godere di norme semplificate e incentivi fiscali». Le risorse disponibili, 200 milioni, saliranno per il Mezzogiorno. Le infrastrutture strategiche (sopra i 500 milioni) godranno di credito d'imposta Ires e Irap, "abbonate" per tre anni, non oltre il 50%. «Abbiamo individuato 15 miliardi di infrastrutture da agevolare con questa misura, così da portarci vicino all'obiettivo di legislatura di 50 miliardi», ha detto Passera. Infine, 150 milioni stanziati per portare la banda larga a piccoli Comuni e comunità montane e 600 milioni al Sud (già disponibili). Nel decreto c'è poi anche la proroga di un anno al dicembre 2013 della concessione alla Carbosulcis per l'estrazione del carbone e la proroga del regime tariffario favorevole per Alcoa nell'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti proroga la concessione alla Carbosulcis e anche l'energia scontata all'Alcoa

I punti

CREDITO D'IMPOSTA

Sconto fiscale alle imprese che realizzino grandi opere di valore superiore ai 500 milioni "in partenariato" con soggetti pubblici

IMPRESE INNOVATIVE

Le *start-up* ricevono incentivi per 200 milioni di euro. A regime, gli aiuti saranno di 200 milioni per ogni anno

DIVARIO DIGITALE

Salgono a 750 milioni gli stanziamenti per limitare il divario nell'accesso al web. Facilitata la posa della fibra per l'Internet ultra-veloce

IDENTITÀ ELETTRONICA

Un unico documento elettronico cumulerà carta d'identità e tessera sanitaria. Poco alla volta, sostituirà i documenti tradizionali

E-BOOK SCOLASTICI

Dal 2013, le scuole potranno adottare libri di testo digitali, in modo esclusivo oppure in abbinata con volumi di tipo tradizionale

INVESTITORI ESTERI

Gli stranieri decisi ad investire in Italia parleranno con un solo sportello (Desk Italia). Per il Made in Italy, promozione rafforzata

GIUSTIZIA VELOCE

Nei processi civili, comunicazioni e notifiche avverranno per via digitale se il destinatario ha un'e-mail certificata

PAGAMENTI ALLA P.A.

Tutte le amministrazioni pubbliche dovranno avere un iban ed accettare così i pagamenti elettronici, per qualsiasi importo

ASSICURAZIONI

Cancellato il tacito rinnovo per tutte le polizze. Quelle "dormienti" si prescrivono dopo 10 anni. Contratto base per la Rc Auto

CENSIMENTO ANNUO

Nasce l'Anagrafe nazionale dei residenti, centro unico di gestione dei dati. L'Istat farà un censimento annuo di persone e case



RIFORME

LA SCURE DEL GOVERNO

Monti: «Dagli scandali un danno incalcolabile»

Via al decreto «Trasforma Italia» e ai tagli dei costi della politica

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Il pacchetto l'hanno ribattezzato «Trasforma-Italia», anche se l'abitudine di far durare a lungo i consigli dei ministri non l'hanno ancora perso: per discutere nel dettaglio i due decreti legge ci sono volute più di sei ore. Il primo è targato Passera-Patroni-Griffi e prevede semplificazioni burocratiche, aiuti alla costituzione di start-up, introduzione dell'obbligo di accettare pagamenti elettronici dal primo gennaio 2014. C'è anche un credito d'imposta fino al 50% dell'investimento per ogni infrastruttura di valore superiore ai 500 milioni di euro. Poiché lo Stato non ha soldi, Passera è convinto che lo sgravio renderà più appetibili gli investimenti dei privati: «con questa misura possiamo sbloccare decine di opere. Secondo le nostre stime almeno 15 dei 50 miliardi che andrebbero finanziati di qui alla fine della legislatura». Sul pacchetto in consiglio non ci sono state

obiezioni. I ben informati raccontano però che qualche problema - fra Grilli e Passera - c'è stato nuovamente sulle coperture finanziarie. Passera ha portato al tavolo due soluzioni: l'uso della cassa conguagli del settore elettrico, finanziata con i sovrapprezzi in bolletta dei consumatori, e una «tassa Ryanair» sul fatturato delle compagnie estere che volano in Italia. Grilli avrebbe espresso alcune obiezioni in uno scambio vivace al piano terra di Palazzo Chigi.

L'altro decreto, molto più complesso, ha impegnato gran del pomeriggio. C'era da decidere una sforbiciata decisa dei costi della politica di Comuni, Province e Regioni: riduzione del numero di consiglieri e assessori, tetto a stipendi, rimborsi, vitalizi, divieto di cumuli delle indennità, divieto tassativo a costituire monogruppi nei consigli regionali. Alcune delle norme erano già state varate dal governo Berlusconi ma erano rimaste lettera morta. La bozza prevede l'incandidabilità di sindaci e presidenti di Provincia, ma an-

che questa esisteva già in uno dei cinque decreti attuativi del federalismo fiscale. Il governo si è limitato a rafforzare le sanzioni, ad esempio per i revisori che certifichino numeri falsi. Le novità davvero importanti sono due: l'introduzione di controlli forti della Corte dei conti sugli atti di Regioni, Province, dei Comuni sopra i cinquemila abitanti e l'obbligo al pareggio di bilancio, previsto in applicazione del «fiscal compact» europeo. «Le Regioni che non introdurranno le misure previste dal decreto saranno sanzionate con un taglio fino all'80% dei trasferimenti fatta eccezione per sanità e trasporti», dice il premier. Monti, visibilmente raffreddato, è durissimo: «Possiamo immaginare che effetto può avere sull'immagine dell'Italia quando si verificano episodi di evasione fiscale o corruzione. Che può pensare uno straniero vedendo scorrere alla televisione le immagini di certi festini? Per l'Italia è un danno incalcolabile». Gli scandali «inqualificabili» venuti alla luce in questi ultimi giorni

descrivono «un'Italia vecchia», «minano la fiducia dei cittadini verso le istituzioni, la credibilità dello Stato», rischiano di vanificare «gli sforzi che stiamo facendo perché il ruolo dell'Italia sia riconosciuto nel mondo». Ecco perché «spero si raggiunga in fretta l'accordo sul disegno di legge anti-corruzione». L'altra tappa obbligata per il governo è la revisione del Titolo V della Costituzione, modificato in fretta e furia nel 2001 dall'allora governo di centro-sinistra e che - a detta di tutti - ha allargato a dismisura il potere delle Regioni (non solo quello di spendere) senza mai rendere conto al Paese delle conseguenze. Monti preannuncia un disegno di legge costituzionale: «Stiamo lavorando a una proposta per ripartire diversamente le competenze fra Stato e Regioni». Senza una revisione di quei poteri, molte delle misure appena approvate per limitare i costi delle assemblee regionali potrebbero finire dove sono finite non più tardi di un anno fa: di fronte alla Corte costituzionale.

Twitter @alexbarbera

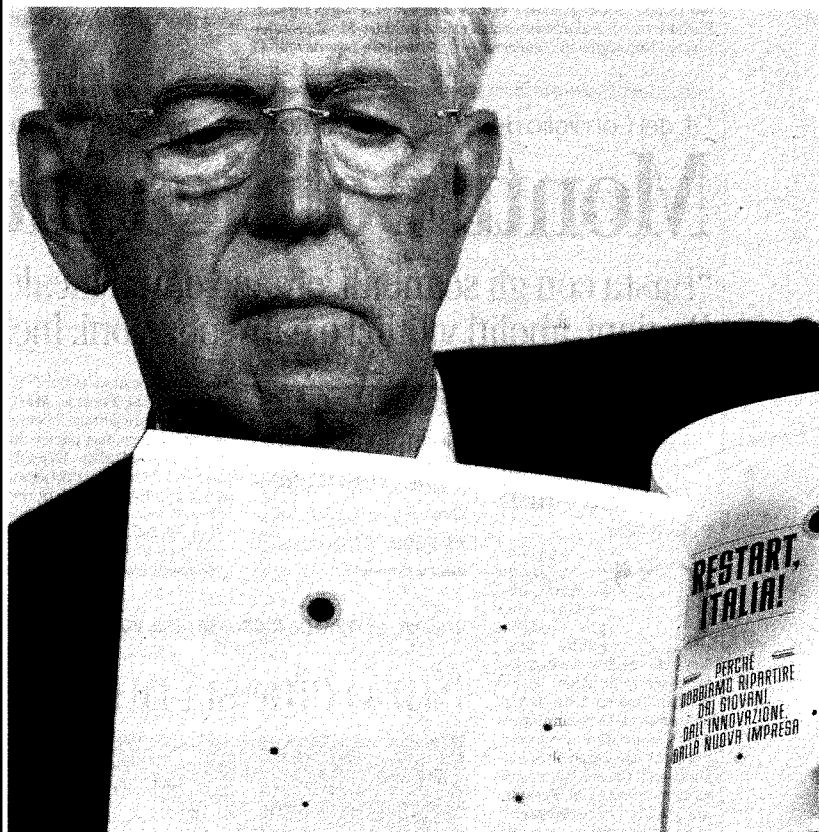
Spunta una «tassa Ryanair» sul fatturato delle compagnie estere che volano in Italia

Ha detto**Gli scandali**

L'opinione pubblica è sgomenta di fronte a fatti che minano gravemente la fiducia e la reputazione del Paese e la sua credibilità

I cittadini

Dopo i fatti inqualificabili che sono successi, sono indignati che a loro si richiedano sacrifici anche pesanti mentre il mondo della politica sembra esserne esentato



Il presidente del Consiglio Mario Monti

Ok del Consiglio dei ministri al decreto taglia-spese: controlli preventivi della Corte dei conti sugli enti locali

Monti: politica inqualificabile

“Basta con gli scandali, creano danni incalcolabili all’immagine del Paese”
Regioni, aboliti vitalizi e baby-pensioni. Inleggibili i sindaci spendaccioni

■ «Dagli scandali danni incalcolabili al Paese». Mario Monti, nel presentare il decreto taglia-spese, usa parole dure nei confronti di quella politica «inqualificabile» protagonista degli ultimi episodi di corruzione. Giro di vite sulle Regioni con l’abolizione di vitalizi e baby-pensioni. **Barbera, Grignetti, Magri e Russo** PAG. 2-4



Piangono i tagli ma non controllano?

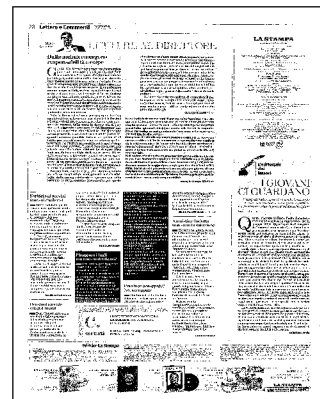
■ Per anni hanno intascato i soldi delle tasse senza versarli a chi di dovere.

Chi doveva riscuotere ha di fatto applicato un aggio pari al 100%, cosa c'è di male?

Magari ha anche pignorato case, per poi tenersele, nulla di strano. Spesso i personaggi che siedono sulle poltrone delle società di riscossione fanno anche parte dei consigli di amministrazione di società che si occupano di acquisire e rivendere quanto è stato pignorato, trasferendo al privato un profitto che dovrebbe rimanere allo Stato. Tutta ordinaria amministrazione in questa Italia delle banane.

Quello che lascia ancora più perplessi è notare quanto tempo è trascorso da quando questi hanno iniziato a tenersi i soldi e quando i comuni si sono accorti che i soldi non arrivavano. Qui non si parla di un ritardo di qualche mese ma di anni, durante i quali centinaia di comuni chiudevano bilanci e deliberavano la realizzazione di opere pubbliche senza aver incassato. Salvo poi piangere per i tagli dei trasferimenti agli enti locali, minacciare di non essere più in grado di erogare servizi e altre doglianze.

W.L.



DECRETO SALVA ENTII/ Tornano i controlli preventivi di legittimità e si rafforzano quelli interni

Il governo imbriglia le regioni

Chi non taglia i costi della politica perderà l'80% dei fondi

DI FRANCESCO CERISANO

Rafforzamento dei controlli interni negli enti locali e ritorno dei controlli preventivi di legittimità sugli atti delle regioni. È un accerchiamento a tenaglia quello che il governo intende realizzare con il decreto legge sulla trasparenza e la riduzione dei costi degli apparati politici regionali approvato ieri, per evitare il ripetersi di casi di corruzione e malaffare come quello che ha travolto la regione Lazio. Con argomenti che si annunciano molto «dissuasivi» per le regioni che non accetteranno di ridurre i costi della politica. Perderà il 5% dei fondi destinati alla sanità e l'80% di tutti gli altri finanziamenti (non saranno toccati invece i contributi al trasporto pubblico locale) chi entro sei mesi non avrà: ridotto il numero dei consiglieri, introdotto il divieto di cumulo di indennità e emolumenti, imposto la partecipazione gratuita alle commissioni, pubblicizzato i redditi dei politici regionali e soprattutto adeguato i contributi ai gruppi consiliari e le indennità di funzione e di carica a quelli della regione più virtuosa (che dovrà essere individuata entro fine ottobre). Nel caso in cui l'inadempienza persista è prevista una diffida da parte del Governo e la successiva procedura per lo scioglimento del consiglio. Stretta anche su pensioni e vitalizi. Potranno essere erogati agli ex governatori, consiglieri e assessori solo se hanno compiuto 65 anni di età e ricoperto le cariche per non meno di 15 anni (non continuativi). Il taglio del numero di consiglieri e assessori regionali dovrà essere realizzato entro 6 mesi dall'entrata in vigore del provvedimento, ad esclusione delle regioni in cui è prevista una tornata elettorale (per le quali il limite verrà applicato dopo le elezioni). Il decreto obbliga anche le regioni ad attenersi alle regole statali in materia di riduzione di consulenze e convegni, auto blu, sponsorizzazioni, compensi degli amministratori delle società partecipate, ecc.

Passando dai costi della politica al controllo finanziario, si segnala, come detto, una vera e

propria entrata a gamba tesa della Corte dei conti sull'autonomia regionale. Saranno sottoposti al controllo preventivo di legittimità dei giudici contabili il piano di riparto delle risorse ai dirigenti titolari di centri di costo e tutti gli atti emanati dal governo regionale aventi rilevanza esterna e riflessi finanziari. Le regioni a statuto speciale e le province autonome non potranno sfuggire alla stretta dovendo recepire le novità del decreto legge entro sei mesi. La Corte dei conti inoltre controllerà l'attendibilità dei bilanci di previsione regionali. Le proposte di preventivi dovranno essere trasmesse alle sezioni regionali che avranno 20 giorni di tempo per verificare che non mettano in pericolo gli equilibri di bilancio, il rispetto del patto di stabilità e la sostenibilità dell'indebitamento. Qualora la Corte accerti spese senza copertura, le regioni dovranno rimediare entro 60 giorni. Nel frattempo non potranno dare seguito alle spese.

Province e comuni. Negli enti locali si rafforzano invece i controlli interni. Su ogni proposta di deliberazione sottoposta alla giunta e al consiglio dovrà essere richiesto il parere del responsabile del servizio e del responsabile di ragioneria qualora comporti riflessi economico-finanziari. La norma fa parte di un corposo pacchetto di disposizioni contenute nella Carta delle autonomie da tempo ferma su un binario morto al senato. Il governo Monti ha deciso di estrarle dal testo e inserirle nel decreto legge per renderle immediatamente operative. Del pacchetto fanno parte anche l'introduzione del controllo strategico per la verifica dello stato di attuazione dei programmi e l'obbligo del controllo sulle società partecipate.

Ma nemmeno le amministrazioni locali saranno immuni dai controlli della Corte conti. Ogni tre mesi i giudici dovranno verificare la regolarità delle gestioni e il funzionamento dei controlli interni ai fini del rispetto del pareggio di bilancio.

Confermata l'ulteriore stretta sui conti dei comuni anticipata ieri da *ItaliaOggi*. Gli enti che utilizzano entrate a specifica de-

stinazione o chiedono ai propri tesorieri anticipazioni di cassa non potranno utilizzare gli avanzi di amministrazione. E dovranno iscrivere in bilancio un fondo di riserva per far fronte a spese non prevedibili più sostanzioso rispetto ad oggi. Perché il limite minimo del fondo da inserire nel preventivo passerà dall'attuale 0,30 allo 0,45% del totale delle spese correnti.

Non solo incandidabilità per chi porta gli enti al dissesto. Gli amministratori locali riconosciuti responsabili dalla Corte conti di aver portato gli enti al dissesto con dolo o colpa grave (conteranno anche le condotte omissive) non potranno ricandidarsi per 10 anni. E non è una novità perché la norma è già prevista nel decreto legislativo su premi e sanzioni (dlgs n. 149/2011) attuativo del federalismo fiscale. Ciò che cambia invece è che, oltre a restare a casa, il politico sprecone, se riconosciuto responsabile del default, dovrà pagare una multa che andrà da un minimo di 5 fino a un massimo di 20 volte la retribuzione percepita al momento della violazione.

Sterilizzati i tagli della spending review. Come anticipato da *ItaliaOggi* (si veda il numero del 3/10/2012) sui comuni non si abatteranno più le decurtazioni «cieche» del fondo di riequilibrio (pari in totale a 500 milioni per quest'anno, 2 miliardi nel 2013 e 2014 e 2,1 miliardi dal 2015) previste dalla spending review. Le amministrazioni eviteranno i tagli ma saranno obbligate a dirottare una cifra di pari importo sulla riduzione del livello di indebitamento. In pratica dovranno alleggerire la propria esposizione in mutui e prestiti.

Riscossione. Il provvedimento intervenendo sul tema dell'attività di gestione e riscossione delle entrate degli enti territoriali, ne annuncia una prossima riforma. Per favorirla viene sostanzialmente stabilito il mantenimento dell'attuale assetto (e quindi sostanzialmente la presenza di Equitalia), ma non oltre il 30 giugno 2013.

—© Riproduzione riservata—

L'ANALISI

Riforma giusta, ma va cambiata la Costituzione

Un sistema di controlli a forte sospetto di illegittimità costituzionale. Il ddl sugli equilibri finanziari degli enti locali punta alla reintroduzione dei controlli preventivi di regolarità amministrativa (in parte coincidenti con i vecchi controlli di legittimità) scriteriatamente aboliti dalle leggi-Bassanini, ma realizza un ibrido poco convincente sul piano degli assetti istituzionali, nonché della concreta efficacia.

Da un lato, il disegno di legge estrapola dalla bozza di «Carta delle autonomie» ancora giacente in Parlamento il Capo relativo ai controlli interni e dall'altro lo arricchisce con una disposizione relativa a controlli trimestrali della Corte dei conti.

Già di per sé la scelta di anticipare per decretazione d'urgenza una riforma che interessa autonomie costituzionalmente garantite come quelle locali suscita più di una perplessità. La sede propria per una riforma dell'ordinamento locale è una norma organica, di iniziativa parlamentare.

In ogni caso, l'assegnazione alla Corte dei conti di un sostanziale ruolo di controllore esterno si coordina con estrema difficoltà con l'attuale assetto del Titolo V della Costituzione. Non si può fare a meno di evidenziare che la legge costituzionale 3/2001 ha abolito l'articolo 130 della Costituzione, che precedeva espressamente controlli preventivi sugli atti di regioni ed enti locali operati da organi esterni.

Pensare a reintrodurre i controlli è certamente meritorio e necessario. Ma, a questo scopo, onde evitare qualsiasi rischio di illegittimità costituzionale, sarebbe altrettanto necessario modificare la Costituzione stessa, in modo che essa ponga direttamente la possibilità di controlli affidati a soggetti esterni.

Si può obiettare che il disegno di legge non assegna alla Corte dei conti compiti di controllo preventivo. In effetti, si prevede che «il sindaco, relativamente ai comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti, o il Presidente della provincia, avvalendosi del direttore generale, quando presente, o del segretario negli enti in cui non è prevista la figura del direttore generale, trasmette trimestralmente alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti un referto sulla regolarità della gestione e sull'efficacia e sull'adeguatezza del sistema dei controlli interni adottato, sulla base delle Linee guida deliberate dalla Sezione delle autonomie della Corte dei conti; il referto è altresì inviato al presidente del consiglio comunale o provinciale». La magistratura contabile si pronuncia entro 15 giorni su tale documentazione.

Per quanto non si tratti di controllo preventivo sui singoli atti, in ogni caso l'ingerenza pervasiva della Corte dei conti è forte ed evidente. Non si tratta più del solo «controllo collaborativo» previsto dall'ar-

ticolo 8 della legge 131/2003, tanto è vero che la Corte irrogerebbe pesanti sanzioni amministrative nel caso di mancato invio dei referti o laddove rilevasse l'assenza o l'inadeguatezza degli strumenti di controllo interno.

In ogni caso, al di là del forte problema di costituzionalità che si pone, ancor più grave appare la questione connessa all'efficacia di tali controlli. Essi restano prevalentemente interni ed affidati alla regia di soggetti come i segretari comunali o i direttori generali i quali, essendo incaricati dai sindaci o presidenti della provincia, non possono disporre della terzietà che, invece, dovrebbe caratterizzare un controllore. A sua volta, la Corte dei conti esamina non singoli atti, bensì un referto complessivo.

Lo scopo vero dei controlli, prevenire atti e spese illegittimi, nella sostanza non viene conseguito.

La strada più lineare resta un'urgente modifica alla Costituzione tale da reintrodurre controlli preventivi, da affidare ad autorità amministrative terze, da sottoporre alla dipendenza funzionale della Corte dei conti. La quale potrebbe, così, fissare gli indirizzi cui attenersi ed intervenire per risolvere eventuali contenziosi sugli atti di controllo.

Luigi Oliveri

© Riproduzione riservata



Sono pochi i Consigli delle autonomie locali (Cal) che hanno approvato il piano di restyling

Taglio province in ordine sparso

Regioni aggrappate a cavilli e deroghe per evitare sforbiciate

DI SIMONA D'ALESSIO

Li taglio delle province, sulla carta, è deciso: via le 64 con meno di 350 mila abitanti, e che si estendono su una superficie inferiore ai 2 mila 500 chilometri quadrati. E si alle città metropolitane (da Milano a Palermo ecc). Tuttavia, incuranti della «spending review» (legge 135/2012), le regioni procedono in ordine sparso. E si servono di cavilli, ricorsi e deroghe per fermare «la mano del boia». La scorsa settimana si sono pronunciati i Cal, i Consigli delle autonomie locali (o, dove non presenti, altri organismi), ma in pochi hanno approvato il piano di restyling, che spetterà all'amministrazione regionale inoltrare al governo nei successivi 20 giorni (entro il 23 ottobre), senza rivolgersi alla Corte costituzionale segnalando, in considerazione delle specificità del territorio, incongruenze. La ricognizione di *ItaliaOggi Sette* restituisce l'immagine di una penisola che, da Nord a Sud, oppone resistenza alla sforbiciata imposta dall'esecutivo Monti. Cominciando dal Piemonte, la riduzione (da 8 a 4) è definita così: non si tocca Cuneo, però Asti viene unita ad Alessandria e nasce la provincia del Piemonte Orientale, i cui confini sono quelli di Novara, Verbania Cusio Ossola, Biella e Vercelli, in più Torino diviene città metropolitana. La Lombardia ne ha 12, rinuncia a 4 (c'è Milano

città metropolitana), ovvero Pavia, Lodi - Cremona, Mantova, Brescia, Bergamo, Sondrio, Como - Lecco - Varese, Monza Brianza, mentre la Liguria passa da 4 a 2, più Genova città metropolitana (insieme Savona e Imperia ed è salva La Spezia).

Rimanendo nel Settentrione, verso Est, il Friuli-Venezia Giulia non cede nulla, poiché vota lascia le province di Gorizia, Pordenone, Trieste e Udine (il legislatore impone di fondere le prime due), cercando un «escamotage»: si pensa, infatti, di delegare le funzioni amministrative a regione e comuni, affidando ai 4 enti mansioni onorifiche e consultive. Niente di nuovo in terra veneta: si opta per la conservazione di tutte e 6 le amministrazioni (Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Verona e Vicenza), oltre a Venezia città metropolitana; si mette in moto la macchina della razionalizzazione in Emilia Romagna, dove si scende da 9 a 4, più Bologna città metropolitana, ossia Piacenza - Parma, Reggio Emilia - Modena, Ferrara, mentre Rimini, Forlì, Cesena e Ravenna creano la nuova provincia di Romagna. Nelle Marche il calo è di un'unità, da 5 a 4, con l'invarianza di Ancona, Pesaro - Urbino e Macerata e la fusione fra Ascoli Piceno e Fermo, nella confinante Umbria si dice «no» alla mono-provincia di Perugia e si ipotizza il trasferimento di una serie di comuni all'area di Terni per favorirne la

sopravvivenza. Ingarbugliata la situazione della Toscana, il cui Cal mette il consiglio regionale dinanzi ad un bivio, avendo varato due documenti, che nel primo caso stabiliscono un assetto con Arezzo, Siena - Grosseto, Pisa - Livorno, Massa - Lucca e Prato - Pistoia più Firenze città metropolitana, nel secondo vedono l'unione di Prato e Pistoia e l'accorpamento dell'area vasta della costa Livorno - Pisa - Lucca - Massa, più Firenze città metropolitana. Nelle Isole, mentre la Sicilia attende le votazioni del 28 ottobre per rinnovare la giunta, la Sardegna torna all'antico: via Carbonia - Iglesias, Medio Campidano, Ogliastra e Olbia - Tempio, si alle «storiche» Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano; nel Lazio il Cal non cede e mantiene (facendo ricorso) Frosinone, Latina, Roma, Rieti, Viterbo, mentre il Molise si schiera contro la soppressione di Isernia, e l'Abruzzo dimezza le 4 province (rimangono L'Aquila - Teramo e Pescara - Chieti). Al Sud, la Basilicata fa ricorso per trattenere Matera, la Campania chiede una deroga per lasciare a sé stante Benevento, la Calabria si oppone all'unione fra Vibo Valentia, Crotone e Catanzaro, mentre la Puglia ne perde due (Barletta - Andria - Trani accorpata a Foggia, Brindisi a Taranto, Lecce resta autonoma, più Bari città metropolitana). A sbrogliare la matassa sarà il governo, potendo agire per decreto se non riterrà adeguate le proposte di riordino.



LA MAPPA DELLE IPOTESI DI RIORDINO DELLE PROVINCE

ABRUZZO	Dimezzate le 4 province: rimangono L'Aquila - Teramo e Pescara - Chieti
BASILICATA	Chiesta sospensiva al Tar del Lazio per evitare di costituire un'unica (Potenza) e trattenere Matera
CALABRIA	Nessun piano approvato per ridurre le 5 province (Catanzaro, Cosenza, Crotona, Reggio Calabria e Vibo Valentia) a 3 (insieme Vibo Valentia - Crotona - Catanzaro), proposto alla Giunta regionale ricorso alla Consulta
CAMPANIA	La legge le taglia da 5 a 4 (Salerno, Caserta, Avellino - Benevento, più Napoli città metropolitana), ma la regione si oppone e vuole una deroga
EMILIA ROMAGNA	Da 9 a 4, più Bologna città metropolitana: Piacenza - Parma, Reggio Emilia - Modena, Ferrara, mentre Rimini, Forlì, Cesena e Ravenna formano la provincia di Romagna
FRIULI VENEZIA GIULIA	Mantenimento dell'assetto odierno (Gorizia, Pordenone, Trieste e Udine), ridimensionando, però, le funzioni amministrative a beneficio della regione
LAZIO	Ricorso alla Corte Costituzionale per conservare lo status quo: Frosinone, Latina, Roma, Rieti, Viterbo
LIGURIA	Si scende da 4 a 2, più Genova città metropolitana: Savona - Imperia e La Spezia
LOMBARDIA	A fronte di 12 restano 8, più Milano città metropolitana: Pavia, Lodi - Cremona, Mantova, Brescia, Bergamo, Sondrio, Como - Lecco - Varese, Monza Brianza
MARCHE	Riduzione da 5 a 4: Ancona, Pesaro - Urbino, Macerata, Ascoli Piceno - Fermo
MOLISE	Contro la soppressione di Isernia (unica provincia Campobasso), chiesta la deroga al governo
PIEMONTE	Calo da 8 a 4: Cuneo, Asti accorpata ad Alessandria e la provincia del Piemonte Orientale, i cui confini sono quelli di Novara, Verbania Cusio Ossola, Biella e Vercelli, più Torino città metropolitana
PUGLIA	Da 6 a 4: Barletta - Andria - Trani accorpata a Foggia, Brindisi a Taranto, Lecce resta autonoma, più Bari città metropolitana
SARDEGNA	Ritorno al passato, con le 4 province «storiche» al posto delle attuali 8: via Carbonia - Iglesias, Medio Campidano, Ogliastra e Olbia - Tempio, rimangono Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano
SICILIA	Tutto fermo sulle 9 province fino alle elezioni regionali del 28 ottobre, ma l'idea è che da 9 scendano a 4 (Agrigento, Catania, Messina più Palermo città metropolitana), fondendo quindi Agrigento, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Siracusa e Trapani
TOSCANA	Approvati due testi, deciderà il consiglio regionale. Le ipotesi: Arezzo, Siena - Grosseto, Pisa - Livorno, Massa - Lucca e Prato - Pistoia più Firenze città metropolitana, oppure Prato - Pistoia e l'accorpamento dell'area vasta della costa Livorno - Pisa - Lucca - Massa
VENETO	Conservazione delle 6 province (Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Verona e Vicenza), più Venezia città metropolitana
UMBRIA	Unificazione di Terni a Perugia, ma da quest'ultima provincia si prospetta il trasferimento di 22 comuni nel ternano

Fonte: Elaborazione di ItaliaOggi Sette su informazioni fornite dai Cal regionali

PRIMO COLPO ALLA POLITICA DEGLI SPRECHI

di **VINCENZO LIPPOLIS**

CHE il governo sia intervenuto con decreto legge per tagliare sprechi e inefficienze e per istituire stringenti controlli sulla gestione del danaro pubblico a livello regionale e locale è un fatto più che positivo. Che l'intervento del governo sia avvenuto su richiesta delle stesse Regioni, dopo il venire alla luce di episodi di aberrante malcostume della classe politica regionale, colpisce e deve far riflettere. In realtà, l'approvazione del decreto legge segna la fine del mito dello pseudofederalismo italiano. Negli ultimi venti anni si è parlato a sproposito di federalismo pur non essendo presenti nel nostro ordinamento gli elementi essenziali di uno stato federale. Non siamo né gli Stati Uniti, né la Germania o la Svizzera. Con la revisione del Titolo V della Costituzione nel 2001 si è però costruito un regionalismo sbilanciato.

Esso ha prodotto più problemi che vantaggi per la collettività e ha clamorosamente smentito l'acritica ricezione dell'idea (un vero e proprio luogo comune) secondo la quale il potere politico è meglio esercitato quanto più il livello di governo è vicino ai cittadini. Le Regioni hanno visto aumentare la loro autonomia politica. Possono adottare - senza la partecipazione del parlamento nazionale come era in passato - statuti nei quali viene stabilita la loro forma di governo. Possono dotarsi di una propria legge elettorale. Hanno vista accresciuta in maniera tanto generosa, quanto sconsiderata, la loro potestà legislativa in materie come l'energia, le comunicazioni, le grandi reti di trasporto.

CONTINUA A PAG. 12

Materie nelle quali appare vitale per il Paese una guida unitaria e nelle quali l'intervento regionale può creare ingiustifi-

cate disparità di regolazione e intralci per i cittadini e le imprese. Hanno visto sparire il limite dell'interesse nazionale e i controlli prima esistenti. Da soggetti di coordinamento dell'attività degli enti locali, come erano nell'originario disegno costituzionale, hanno accresciuto il loro ruolo gestionale.

A fronte di tutto questo, la classe politica regionale non si è dimostrata all'altezza della missione. L'esempio, che in questi giorni ha sconvolto l'opinione pubblica, è quello dello sproorzionato numero attuale dei componenti i consigli regionali e del livello del loro trattamento economico. La questione nasce dalla circostanza che quasi tutti gli statuti varati dopo la riforma costituzionale del 2001 si affrettarono ad ampliare rispetto al passato la loro composizione e dal fatto che successivamente i consigli regionali, come è ben noto dai recenti scandali, hanno elevato le indennità dei loro membri e i contributi ai gruppi politici.

Il governo Berlusconi, con il decreto legge numero 138 del 2011, fece un tentativo di razionalizzazione fissando un rapporto tra numero dei consiglieri e degli assessori e la popolazione delle regioni, e ponendo dei parametri per il trattamento economico dei consiglieri. Le Regioni si appellarono alla Corte costituzionale sostenendo che fosse stata lesa la loro sfera di competenza e dopo aver visto respinti i ricorsi da una sentenza del luglio di quest'anno non hanno però dato tempestivi segnali di voler mettere ordine nella materia.

Il governo Monti ha così ribadito la validità delle disposizioni del decreto del 2011 e le ha rafforzate, prevedendo anche delle rigorose sanzioni per le regioni inadempienti, che vanno dal congelamento di quote dei trasferimenti finanziari allo scioglimento del consiglio. Il decreto legge del governo Monti pone rimedio ad alcuni aspetti più gravi e urgenti della deriva del sistema regionalistico e agli sperperi di danaro pubblico di cui esso si è reso protagonista, ma è pur sempre un intervento limitato per la stessa natura dello strumento utilizzato che non può modificare il dettato della Costituzio-

ne.

Un altro decreto legge, quello cosiddetto spending review, ha previsto un processo di accorpamento e di riduzione del numero delle Province. È evidente che non si può procedere per spezzoni se non per tamponare le emergenze che derivano dalla necessità di realizzare quei risparmi di bilancio che ci sono imposti dall'Europa e dai mercati e dall'esigenza di ridare moralità alla vita pubblica.

Ma l'obiettivo di fondo deve essere quello di ridisegnare l'intero sistema delle autonomie. E per poterlo fare occorre porre mano a una riforma costituzionale, agendo non solo sotto la sfera della necessità ridurre le spese, ma con il fine di dare al Paese un assetto istituzionale più razionale. Rispettare il principio fondamentale posto dall'articolo 5 della Costituzione secondo il quale la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali, non significa dare credito alle fumose e malcerte fughe in avanti sul federalismo che hanno contrassegnato l'ultimo ventennio.



| L'INTERVISTA |

«Ma bisogna premiare i virtuosi»

Rossi, presidente della Toscana: serve il pugno di ferro purché selettivo

di **MARIO AJELLO**

ROMA - «Per quello che mi sembra di capire, il decreto del governo va nella giusta direzione. Serve il pugno di ferro, ma selettivo. Non tutte le Regioni si comportano alla stessa maniera e quelle virtuose vanno premiate». Enrico Rossi (Pd), presidente della Regione Toscana, plaude anzitutto all'incandidabilità di sindaci e presidenti di Provincia colpevoli di default.

E' il primo passo?

«Una misura giusta. Bisogna spendere i soldi che si hanno e non quelli che non si hanno. Questo tipo di gestione, a livello nazionale con il centrodestra e a livello locale anche in alcune regioni amministrare dal centrosinistra, è

stata troppo a lungo tollerata. Ed è all'origine di tanti guai che attraversano il Paese. La politica dello spending a prescindere, per avere consenso, è all'origine della voragine dei conti e deve finire subito».

Il governo taglia anche gli stipendi ai consiglieri e ai presidenti regionali. Le dispiace?

«Affatto. Io il mio stipendio l'ho già tagliato più volte ed è sotto i 7.000 euro al mese, tra i più bassi d'Italia. Può diminuire ancora di più e a me va benissimo. Io sono uno che viaggia con una Punto a meta-

Voi di sinistra vi credete più virtuosi degli altri?

«Spesso non c'entrano le differenze tra destra e sinistra ma i criteri geografici. I conti dissestati in Calabria li hanno prodotti tutti. E anche nel Lazio purtroppo è andata così: i vari governi che si sono alternati hanno creato la situazione che

c'è. E secondo me il Lazio andava fatto fallire».

Gli scandali almeno sono stati una frustata per agire?

«Sarebbe stato molto meglio se non ce ne fosse stato bisogno. Il presidente Napolitano ha sempre detto: la nostra adesione all'Europa cambia la politica italiana. E per cambiare la politica nel Paese va cambiata luogo per luogo, territorio per territorio. La verità è che la devolution all'italiana, figlia del populismo berlusconiano e leghista, ha generato moltiplicazione dei centri di spesa e politica irresponsabile. La sbornia federalista, così concepita, è stata nefasta».

Condivide l'idea del governo di fare controllare alla Corte dei conti i bilanci delle regioni?

«D'accordissimo che ci siano controlli maggiori. Ma vediamo poi come sarà formulata la cosa. Spero che il sistema dei controlli non porti ritardi e non produca un rallentamento

della macchina regionale».

E l'obbligo del pareggio del bilancio degli enti locali in Costituzione?

«Sarebbe una misura forte ma necessaria, se si considera quanto è avvenuto».

Non è troppo vincolante?

«Non credo. Il problema vero è quello di vedere come si creano politiche di sviluppo, perché finora l'Europa le ha frenate troppo».

E i controlli sulle società partecipate?

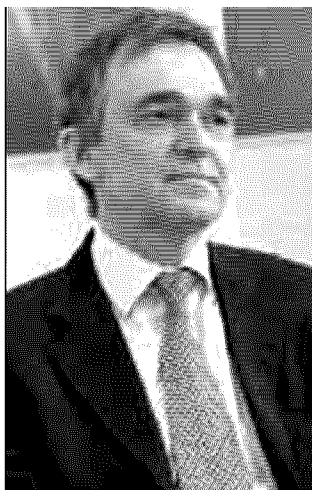
«Alcune funzionano benissimo, e potrei farle tanti esempi nella nostra Toscana. Noi comunque abbiamo anticipato in vari casi il decreto governativo sulle liberalizzazioni privatizzando aziende partecipate, mal'ideologia delle liberalizzazioni come tutte le altre ideologie può rischiare di fare danni».

La devolution all'italiana ha prodotto impazzimento dei costi e irresponsabilità

”

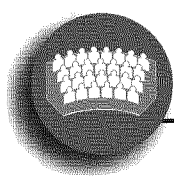
La spesa a prescindere solo per avere consenso non è più sostenibile e deve finire

”



Il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi (Partito democratico)





LE MISURE

I controlli periodici saranno affidati a Corte dei Conti e Finanza

Saltano oltre 300 poltrone tagli a stipendi e gruppi

Fiorito perde il vitalizio: scatterà a 66 anni, dopo 10 in Consiglio

ROMA — Dalle prossime elezioni regionali avremo 320 consiglieri in meno (il Lazio passerà subito da 71 a 50 come previsto da una legge del 2011). I superstipendi di presidenti, assessori e consiglieri scenderanno al livello della Regione meno generosa. I vitalizi, ovvero le rendite pensionistiche dei politici, scatteranno solo al compimento dei 66 anni (come accade per gli italiani "normali" già da 2 anni) e solo se un consigliere ha lavorato per almeno 10 anni in Regione, con questo escamotage salta la rendita per Franco Fiorito che è stato eletto solo per 7 anni. Viene confermata l'applicazione obbligatoria del metodo contributivo per il calcolo della pensione. Saltano i supergettoni di presenza, la partecipazione ai consigli sarà gratuita mentre in altre occasioni il compenso non potrà superare i 30 euro. Saranno vietati i monogruppi consiliari (ognuno di quali costa arriva a costare 300 mila euro l'anno). I contributi delle Regioni ai gruppi politici consiliari saranno parametrati alla Regione meno generosa e poi saranno tagliati della metà. Tutte le spese saranno controllate con regolarità trimestrale dalla Corte dei Conti e dalla Guardia di Finanza, le stesse spese dovranno essere rese pubbliche sui siti internet. Saltano (ma per i dettagli sarà meglio attendere il testo definitivo del decreto) anche i superstipendi dei manager delle società controllate dagli enti locali così come dovranno essere ridotti i consigli di amministrazione. Infine arriva-

no norme molto più severe per gli amministratori che disestano le casse pubbliche (la Corte dei Conti avrà il potere di renderli ineleggibili per 10 anni) e i Comuni in difficoltà finanziarie dovranno varare piani di risanamento pluriennali. Infine se una Regione non dovesse adempiere a queste misure si vedrà ridurre dell'80% i contributi dello Stato ad eccezione di quelli relativi alla Sanità e ai Trasporti ma sarà possibile anche il loro scioglimento.

Queste le principali misure del maxi-decreto anti-sprechi varato ieri dal governo Monti. Un provvedimento per molti aspetti radicale, destinato com'è a portare trasparenza nel grande buco nero dei costi della politica a livello locale. Ma vediamo più nel dettaglio i singoli punti.

Consiglieri. Il loro numero è destinato a scendere di 320 unità da 1.117 a meno di 800. Il decreto conferma quanto previsto da una delle manovre varate da Giulio Tremonti l'anno scorso. Non poteva essere diversamente perché la Corte Costituzionale aveva respinto il ricorso presentato da alcune Regioni. Il consiglio dei ministri si è dilungato sul caso Lazio, il cui consiglio si è sciolto senza aver deliberato la riduzione dei consiglieri. Poi alla fine è stata trovata una formula che consentirà di votare subito per 50 eletti.

Compensi. Saranno ridotti al livello della Regione più virtuosa. I nuovi livelli saranno stabiliti dalla conferenza Stato-Regioni entro il 30 ottobre.

In caso contrario ci penserà il ministero del Tesoro.

Prebende. Un articolo del decreto è destinato a stroncare tutta una serie di canali attraverso i quali il personale degli enti locali si è abituato a curare le clientele. Saranno vietate ad esempio le sponsorizzazioni. ma saranno anche ridotte le spese per consulenze, formazione ed auto blu.

Vitalizi. Viene rivoluzionato il sistema previdenziale dei consiglieri regionali. D'ora in avanti avranno diritto al vitalizio a 66 anni, come tutti i lavoratori italiani, ma solo dopo 10 anni di consiglio. Questo dettaglio è importante: significa che Franco Fiorito, il consigliere Pdl all'origine dello scandalo, essendo stato consigliere per 7 anni non potrà ricevere il vitalizio a 50 anni come - caso unico fra tutte le Regioni - prevedeva l'attuale legge della Regione Lazio. Finora solo Umbria e Piemonte avevano fissato il vitalizio a 65 anni. Tutte le altre Regioni oscillavano fra i 55 e i 60 anni.

Costi della politica. I fondi per i gruppi politici regionali saranno ricalcolati sulla base di quelli assicurati dalla Regione

più virtuosa. Questa somma sarà poi dimezzata. Difficile calcolare l'entità dei risparmi ma vale la pena ricordare che i contributi nel Lazio erano passati dal milione del 2009 ai 14 del 2012. I partiti saranno poi obbligati a rendicontare tutte le spese con ricevute. Sarà obbligatorio poi rendere pubbliche su internet le stesse spese. I controlli passano a Corte dei Conti e Guardia di Finanza.

Ineleggibilità. Un'altra norma destinata a portare un po' di moralizzazione a livello di amministrazione locale è quella che prevede l'ineleggibilità per 10 anni dei sindaci o dei presidenti regionali che portano le loro amministrazioni al dissesto. L'ineleggibilità sarà stabilita dalla Corte dei Conti.

Controlli sulle società. Regioni e Comuni dovranno controllare i bilanci delle aziende di loro proprietà. «L'ente locale - si legge nel decreto - definisce, secondo la propria autonomia organizzativa, un sistema di controlli sulle società partecipate dallo stesso ente locale. Tali controlli sono esercitati dalle strutture proprie dell'ente locale, che ne sono responsabili».

Dissesti. Nel testo sono previste anche una serie di misure non direttamente collegate alla moralizzazione degli enti locali bensì ai loro bilanci. E così nel 2012 non si applica il taglio di 500 milioni di euro già previsto per i Comuni dal decreto sulla spending review. Tuttavia i Comuni saranno obbligati ad usare l'identica somma per l'estinzione dei loro debiti.

D.Pir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

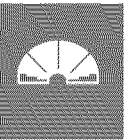
102219

LE MISURE PRINCIPALI



VITALIZI

I consiglieri regionali avranno il vitalizio a 66 anni e solo dopo 10 anni di consiliatura



CONSIGLIERI

I consiglieri regionali diminuiranno di 320 unità. Scattano sanzioni per le Regioni inadempienti



CANDIDATI

I politici responsabili di dissesto, non potranno essere ricandidati per 10 anni



CONTROLLI

La Corte dei Conti avrà poteri di controllo rafforzati e interverrà anche in modo preventivo



GDF

Per i controlli trimestrali sulle Regioni, la Corte dei Conti si avvarrà della Guardia di Finanza



SOCIETA'

Regioni e Comuni dovranno controllare i bilanci delle aziende di loro proprietà

Sforbiciata anche agli stipendi dei manager delle municipalizzate



La riunione della Conferenza delle Regioni



Vegas: la spesa regionale mina anche i mercati

MILANO - «Perché non pensiamo ad abolire le Regioni?». Così il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, alla luce dei recenti fatti di cronaca che hanno coinvolto la Regione Lazio. «L'integrità dei mercati e finanziaria, che rientra tra i compiti della Commissione - ha spiegato Vegas durante la conferenza sulle opportunità per le imprese italiane in Polonia che si è svolta ieri a Palazzo Turati a Milano - è connessa con la solidità delle finanze pubbliche». Vegas è partito dalla constatazione che la spesa degli enti locali pesa sulle finanze pubbliche e che la Borsa reagisce ad un fattore che si chiama spread, il quale si allarga se le finanze pubbliche non sono solide. Ha quindi aggiunto che in questo momento in Italia si discute della regolamentazione della spesa regionale destinata per l'85% alla sanità, «ebbene, sarebbe più proficuo gestire il settore a livello centrale in modo da garantire a tutti lo stesso trattamento ed evitare, forse, il turismo sanitario di chi vive al Sud». Citando poi il senatore recentemente scomparso Giampiero Cantoni, Vegas ha osservato: «E' il livello di etica di un popolo che si esprime nel mercato». Per concludere che all'Italia servirebbe una cura drastica ma equilibrata come quella suggerita alla Polonia dopo il crollo del Muro di Berlino dall'economista Leszek Balcerovic, che ha accompagnato la transizione di quel Paese dal socialismo all'economia di mercato.

Intanto resta alta l'attenzione della Consob su Parmalat e sulla decisione dell'anno scorso dell'azionista Lactalis di varare l'operazione infragruppo che ha consentito di drenare liquidità per oltre 700 milioni di euro dalle casse dell'azienda di Collecchio.



Massimo Riva **Avviso ai naviganti**

Ma in Parlamento sono ancora mille



Deputati e senatori taglieranno il numero dei consiglieri regionali senza aver fatto lo stesso per le loro poltrone. Eppure tutti i partiti avevano promesso assemblee più snelle. Salvo poi usare i soliti trucchi

Anche sui letamai talvolta nascono fiori. Dalla vicenda delle scandalose spese delle Regioni, per esempio, sta spuntando un sussulto di ravvedimento che dovrebbe dare tagli significativi ai costi smodati della politica domestica. Sono stati gli stessi presidenti degli enti locali, infatti, a chiedere che si riduca di qualche centinaio di poltrone l'esorbitante numero dei circa 1.100 consiglieri regionali attuali. I cosiddetti governatori avrebbero fatto miglior figura se si fossero dati una mossa prima che montasse la furiosa ondata di sdegno popolare. Resta il fatto positivo che a breve – dato che s'intende procedere per decreto-legge – una discreta sforbiciata dovrebbe cadere su almeno un versante della inutilmente pletorica rappresentanza politica a livello locale.

IL PAESE RISCHIA, però, di assistere a uno spettacolo davvero paradossale. Quello di deputati e senatori pronti a convertire in legge il provvedimento che taglia il numero delle poltrone regionali senza aver fatto nulla per quanto riguarda la riduzione delle rispettive e non meno sovrabbondanti assemblee. Impegno che da anni viene proclamato da ogni parte politica come passo indispensabile sia per rendere più funzionale il lavoro di Camera e Senato sia per offrire un responsabile contributo al contenimento della spesa pubblica. Ma anche impegno che poi risulta sistematicamente disatteso in un turbinio di astuzie tattiche e di alibi procedurali il cui fine inconfessato è di tenere la questione su un binario morto.

La prova di queste cattive intenzioni è data da quanto accaduto nel corso dell'ultimo tentativo di far pronunciare il Parlamento in materia. Vero è che, prima della pausa estiva, il Senato ha votato una modesta riduzione dei membri della Camera dagli attuali 630 a 500. Ma è altrettanto vero che questa ipotesi è inserita in un disegno di legge di riforma costituzionale che prospetta addirittura il passaggio a una repubblica semi-presidenziale. Cosicché proponendo un tanto radicale

stravolgimento dell'attuale sistema politico mai si potrà raggiungere in questo Parlamento la maggioranza qualificata di voti necessaria per rendere esecutiva la modifica. A inventarsi la furbata di porre il taglio dei parlamentari sotto il cappello impraticabile del semipresidenzialismo sono stati i senatori della vecchia maggioranza Pdl-Lega. E non si racconti la balla che si sia trattato di un errore in buona fede. In materia leghisti e berlusconiani sono recidivi avendo già messo in scena in passato un'identica farsa con un'altra analoga riforma che, unendo la riduzione dei parlamentari a indigeribili modifiche radicali del sistema politico, ha subito un inevitabile rigetto nel referendum popolare.

DATI SIMILI PRECEDENTI, oggi sarebbe indecoroso agli occhi del paese che il Parlamento votasse la sforbiciata dei consigli regionali, ma non quella delle proprie assemblee. Anche perché questa riduzione darebbe un contributo importante alla "spending review" del bilancio pubblico in quanto un numero minore di parlamentari produrrebbe a cascata anche importanti risparmi in termini di spesa per assistenti, personale strapagato delle Camere nonché per affitti di immobili non più necessari. In breve arco di anni: miliardi, non milioni. Certo ora siamo al mese di ottobre e il tempo stringe perché, essendo materia costituzionale, il taglio dei parlamentari richiede un doppio voto di entrambe le Camere a distanza di 90 giorni l'uno dall'altro. Ma sol che lo si voglia la soluzione del problema è praticabile prima della fine della legislatura. Si tratta di stralciare il tema da altre e del tutto pretestuose ambizioni di riforma del sistema costituzionale per operare un primo voto a Montecitorio e Palazzo Madama entro ottobre in modo da chiudere la partita a gennaio. La riduzione dei parlamentari è la prima e più utile delle riforme elettorali anche al fine di scongiurare la temuta ingovernabilità da frammentazione della rappresentanza politica. Una parola autorevole del Quirinale non guasterebbe.

www.ecostampa.it

102219

Internet e documenti, agenda digitale al via

Per la banda larga 150 milioni - La carta d'identità sarà anche card sanitaria: costo 82 milioni

Daniele Lepido

Digitale e startup «mezzi per cambiare l'Italia». Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri sera il Decreto Sviluppo e sono state queste, a caldo, le parole che il premier Mario Monti (si veda pagina 5) ha voluto dedicare al cuore del provvedimento sul quale ha lavorato in questi mesi il ministro dello Sviluppo Corrado Passera. Al centro dell'azione di Governo, oltre allo sviluppo delle nuove imprese le famose imprese startup, c'è la digitalizzazione del Paese. Con un obiettivo e un punta saldo: dai tribunali ai Comuni, agli ospedali, dai documenti d'identità ai certificati di malattia, la carta dovrà sparire.

Perché ciò possa accadere il testo prodotto parte con la necessità dell'istituzione di un sistema di monitoraggio "governativo e parlamentare" sul raggiungimento degli

obiettivi dell'Agenda digitale europea. E va in questa direzione il via libera definitivo ai 150 milioni di euro per l'azzeramento del digital divide sulle banda larga fissa. Ma non solo, altra urgenza considerata è quella di andare verso un documento digitale unificato (carta d'identità più tessera sanitaria). In questo caso lo stanziamento iniziale è di 30 milioni che salirà a 82 milioni.

Tra i punti più attesi l'istituzione del domicilio digitale, che consiste «nell'aver una casella di posta elettronica certificata per eliminare gli invii cartacei da parte della pubblica amministrazione».

Dal 1° gennaio 2013, quindi, ogni cittadino potrà scegliere di comunicare con la pubblica amministrazione solo tramite un'email certificata, così come le aziende individuali che si iscrivono al Registro delle imprese avranno l'obbligo

di indicare la propria Pec.

E ancora: fascicolo sanitario elettronico (si veda pezzo in fondo alla pagina), standardizzazione della procedura relativa alla trasmissione telematica dei certificati di malattia, con le Regioni che dovranno provvedere alla graduale sostituzione delle ricette cartacee per almeno il 60% nel 2013, l'80% nel 2014 e il 90% nel 2015.

Senza dimenticare i biglietti elettronici per il trasporto pubblico e l'imposizione per le pubbliche amministrazioni di rendere disponibili i dati in formato "aperto".

C'è poi il capitolo scuola, che significa soprattutto libri digitali, che dovranno progressivamente affiancarsi ai cartacei, ma anche fascicolo telematico dello studente, quindi addio ai vecchi registri.

L'articolo 14 è invece tutto dedicato allo sviluppo della banda larga mobile, tenendo

conto forse che gli operatori telefonici hanno speso l'anno scorso oltre 4 miliardi di euro per le frequenze Lte sulle quali si baseranno i cellulari di quarta generazione. La norma prevede «semplificazioni delle procedure amministrative e l'uso dell'auto-certificazione».

E c'è anche un "regolamento interferenze" per affrontare il tema dei disturbi che la banda a 800 Mhz provoca sui canali del digitale terrestre, quindi una piattaforma che definisca le modalità di intervento a carico degli operatori «proporzionalmente alle interferenze riferibili a ciascuno dei singoli gestori».

Senza dimenticare la «messa a regime del sistema dei pagamenti elettronici nelle pubbliche amministrazioni», ma anche i tribunali digitali, con l'obbligo nei procedimenti civili, da parte delle cancellerie, di comunicare esclusivamente per via telematica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OBIETTIVO

Con questo investimento il Governo punta ad azzerare il digital divide. Le misure coinvolgono anche le imprese individuali

LA BUROCRAZIA

Nasce il domicilio online: sarà una casella di posta elettronica certificata finalizzata allo scambio di corrispondenza con la Pa

IN SINTESI

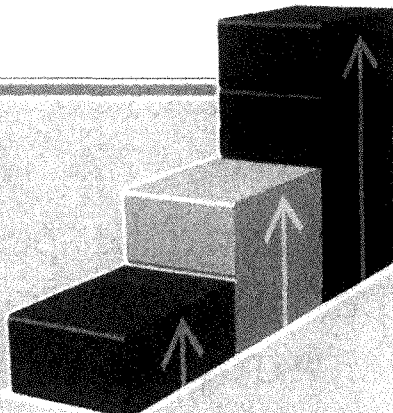
DIGITAL DIVIDE E BANDA LARGA MOBILE

Definitivo lo stanziamento di 150 milioni di euro per l'azzeramento del digital divide, mentre sulla banda larga mobile previste per chi investirà semplificazioni burocratiche.

DOCUMENTI D'IDENTITÀ "VIRTUALI"

La direzione intrapresa dal Governo è quella dell'istituzione di un documento digitale unificato che accorpierà la carta d'identità e la tessera sanitaria. Dai tribunali ai Comuni, l'obiettivo è far scomparire l'uso della carta





LE RISORSE

**Tessera unificata:
in arrivo 30 milioni
che saliranno a 82**

PER I CITTADINI

**Le novità entreranno
in vigore a partire
dal 1° gennaio 2013**

A SCUOLA

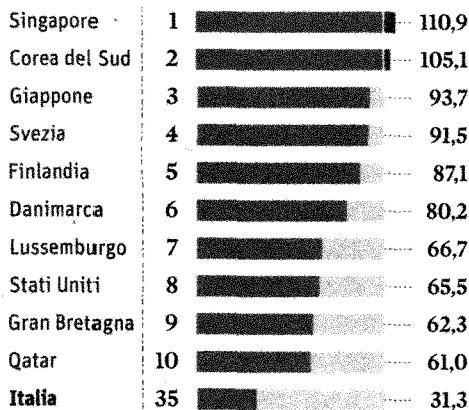
**Addio ai vecchi
registri, per gli studenti
il fascicolo telematico**

Il gap che l'Italia deve recuperare

LA BANDA LARGA MOBILE

La diffusione in 177 paesi monitorati (dati 2011)

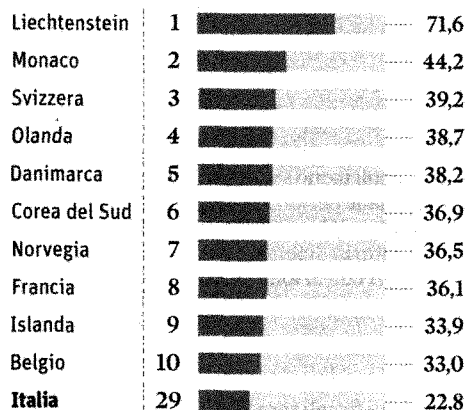
■ Numero abbonamenti per ogni 100 abitanti



LA BANDA LARGA FISSA

La diffusione su 172 paesi monitorati (dati 2011)

■ Numero abbonati per ogni 100 abitanti



L'USO DEL WEB

Utenti che usano internet (dati 2011)

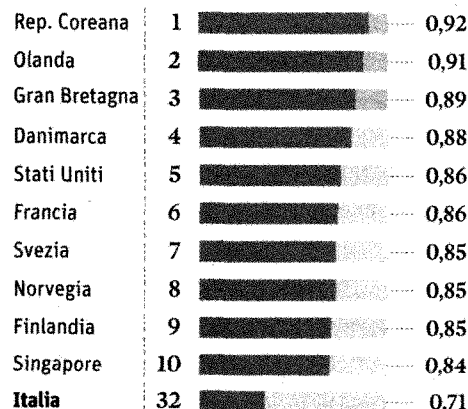
■ Cittadini che usano internet, in percentuale



E-GOVERNMENT 2012

La classifica dell'Onu

■ Indice



Fonte: Rapporto Itu 2012 e dati Onu

Regioni, aboliti i vitalizi La Corte dei Conti farà controlli preventivi

Dimezzati i contributi ai gruppi, meno assessori e consiglieri

il caso

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Itagli alla Regioni ci sono: ridotti gli emolumenti, dimezzate le spese per la politica, tagliato di un terzo il numero stesso dei consiglieri regionali. E poi sforbicate anche per loro le autoblù, i dirigenti, il personale, le consulenze. Ma il decreto varato ieri dal governo introduce un'altra novità significativa. I Governatori accettano il ruolo di sorvegliati speciali. D'ora in poi la Corte dei Conti farà un controllo preventivo e poi un check ogni sei mesi sulla copertura finanziaria di tutte le leggi. Nel mirino dei controlli finisce di tutto: il piano di riparto delle risorse, gli atti normativi e amministrativi, gli atti di programmazione e pianificazione regionali «ivi compresi il piano sanitario». E i Governatori si dicono pure contenti. Forse saranno meno felici quando scopriranno che anche i vitalizi dei consiglieri regionali sono stati aboliti su due piedi.

La Casta dei politici locali, come dimostrano le inchieste di questi giorni, era bellamente sfuggita ai tagli. Ma a questo

punto nessuno può protestare se il governo impone una raffica di piccoli e grandi risparmi. Gettone di presenza, 30 euro. Vitalizi, aboliti. Sponsorizzazioni, vietate. Pensioni solo con metodo contributivo. Emolumenti al consigliere o all'assessore, come nella Regione più virtuosa (e già si sa che il modello risparmiatore è la Toscana, dove il presidente Enrico Rossi prende 6000 euro al mese e il consigliere ordinario ne riceve 4800). Diarie e rimborsi vari, vietati. Partecipazione al cda di società e enti partecipati, gratuita. Partecipazione ai lavori delle commissioni permanenti, gratuita. Cumulo di indennità erogate a qualsiasi titolo, vietata. Trasferimenti ai Gruppi politici, parametrate sugli importi della Regione più virtuosa. Monogruppi, vietati se non nascono dal voto. I medesimi Gruppi politici, peraltro, sono tenuti a una rendicontazione annuale delle loro spese di funzionamento da girare alla Corte dei Conti e da pubblicare obbligatoriamente sul proprio sito istituzionale, pena decadenza e restituzione. Tutti i consiglieri dovranno poi pubblicare la loro situazione patrimoniale e reddituale.

Molte di queste norme erano già state previste da una Finanziaria di Giulio Tremonti. Legge sostanzialmente inattuata perché la stragrande maggioranza delle Regioni la impugnarono davanti alla Corte costituzionale. Quei ricorsi nel frattempo

sono stati rigettati, ma intanto i Consigli regionali hanno traccheggiato. Ecco quindi perché è fondamentale il clima che questa volta si è instaurato tra governo centrale e assemblea dei Governatori. Monti dà atto in apertura di conferenza stampa: «Dalle Regioni c'è stato un lavoro molto importante, ma anche dalle istituzioni locali e del mondo produttivo». Gli risponde Vasco Errani, capofila dei Governatori: «Se verrà confermato che il decreto legge del governo va nella direzione da noi proposta, le Regioni non faranno alcuna impugnativa».

Il decreto, comunque, a scanso di brutte sorprese, prevede una sanzione pesante per le Regioni che tra sei mesi risultassero inadempienti: lo Stato potrebbe bloccare l'erogazione dell'80% dei finanziamenti escluse le voci di bilancio che riguardano la sanità (salvo il 5%) e il trasporto pubblico. E se insistessero, scioglimento.

Tutto liscio? C'è da registrare il mugugno della Conferenza dei presidenti di Consiglio regionale, non consultati. Si sentano le minacciose parole di Onofrio Introna, presidente del Consiglio regionale della Puglia: «Una distrazione ingiustificabile, peraltro, dimenticare che chi dovrà poi mettere in pratica questi orientamenti e trasformarli in leggi sono proprio i presidenti dei Consigli, gli Uffici di presidenza e le Assemblee...».

Costi della politica

150

milioni

I VITALIZI

I vitalizi per i consiglieri regionali pesano per più di 150 milioni annui nei bilanci pubblici

211

milioni

LE INDENNITÀ

Le indennità dei vari consiglieri regionali (diaria e benefit esclusi) ammonta a oltre 200 milioni annui

30

euro

IL GETTONE DI PRESENZA

Nel decreto si fissa a un massimo di 30 euro il gettone di presenza alle sedute del Consiglio

COME LA PENSIONE

L'assegno non sarà più fisso, ma calcolato con il metodo contributivo e preso a partire dai 66 anni

TEMPI STRETTI

A chi non si mette in regola verranno tagliati dell'80% i trasferimenti esclusi quelli per sanità e trasporti



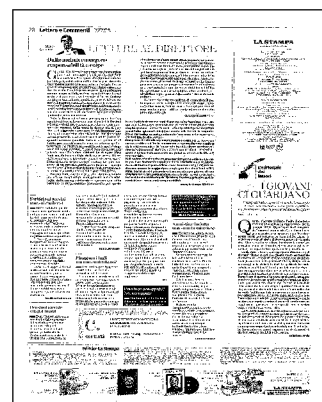
Ministro
Il ministro
Grilli insieme
a Catricalà ha
messo a
punto il
decreto



Province accorpate? No, accoppate

■ Continua il solito inciucio della nostra classe politica; parlano di «accorpamento» quando ormai la maggioranza degli italiani vuole il decisivo «accoppiamento» di questi inutili enti mangiasoldi: i teatranti del Cal continuano a fingere di non capire...

GIANNI MANFREDINI GATTINARA



Aldo Grasso / Malintesi

agrasso@rcs.it

Le Regioni senza ragione

Aboliamole e la spending review avrà senso.

E aboliamo anche quelle a statuto speciale che sono un'idrovora di soldi

E se abolissimo le Regioni? Com'è noto, la spending review (il decreto con cui il governo vuol tagliare, tra le altre cose, il numero delle province) accorperà quelle province che hanno meno di 350 mila abitanti o con un'estensione inferiore ai 2.500 chilometri quadrati. Sono salve dalla soppressione le province sede di capoluogo di regione. Bisogna risparmiare, bisogna eliminare gli enti inutili, bisogna annullare le sovrapposizioni: tutto vero, tutto giusto. C'è chi sostiene che l'abolizione delle province potrebbe portare fino a 2 miliardi di euro di risparmi.

Ma in questi giorni stiamo scoprendo che il vero pozzo senza fondo dell'Italia sono le Regioni. Se n'è accorto persino Pier Luigi Bersani: «È il momento di aprire una riflessione sull'assetto istituzionale delle Regioni, a partire da una visione autonomistica dello Stato, correggendo le disfunzioni che nel corso degli anni si

sono manifestate». La Regione Lazio si è trasformata in un'immonda abboffata, la Regione Lombardia è sotto inchiesta, la Regione Campania pure, in Piemonte e Veneto migliaia di euro fuori busta. Come hanno scritto sul *Corriere* Alessandra Mangiarotti e Andrea Senesi, «dal Veneto alla Campania, dal Piemonte alla Sicilia, dal Trentino Alto Adige, che fa per due, alla Sardegna: su dodici consigli presi in esame otto non dispongono di un regolamento che obbliga i politici ad allegare scontrini e fatture». Ai consiglieri basta una semplice richiesta per attingere ai fondi. Secondo i dati della Ragioneria dello Stato, sui costi delle Regioni e sui contributi che le Regioni ricevono dallo Stato, si arriva alla somma di 222 miliardi di euro (anno 2009).

Aboliamo le Regioni e la spending review avrà senso. Dopo più di sessant'anni di Repubblica italiana, si dovrebbero anche abolire le Regioni a statuto speciale, che sono un'idrovora di soldi; tanto per fare un esempio, il Consiglio regionale della

Sicilia è il più affollato e ricco d'Italia. Nel Friuli Venezia Giulia, i politici regionali, oltre alle indennità, si portano a casa anche un rimborso vitto di 735 euro per 21 giorni di lavoro, più quello per l'uso della macchina che, a seconda della provincia di residenza, varia dai 533 euro per i triestini – sempre per tre settimane ma le settimane di presenza in Consiglio sono quasi sempre due – ai 3.210 per chi arriva da Pordenone e deve farsi 117 chilometri.

ANOMALIA ITALIANA. Da uno studio di LaVoce.info, condotto per il secondo anno consecutivo, emerge un'anomalia tutta italiana, che perdura nel tempo: «Tra le Regioni italiane non sussiste quella relazione positiva tra benessere economico dei cittadini e lo stipendio dei parlamentari che è presente tra i diversi Paesi europei».

Era proprio necessario il grattacielo che Roberto Formigoni si è fatto costruire a Milano? Sono così indispensabili le Regioni?



GIANLUCA ALBERTARI / FOTOGRAMMA

Era necessario?

Il grattacielo sede della Regione Lombardia a Milano.



L'ANALISI

Così si riducono i parlamentari

di **Roberto Perotti**

Ho ricevuto centinaia di messaggi in risposta alle proposte per ridurre i costi della politica pubblicate sabato 29 settembre (a tutti ho risposto o risponderò personalmente). Tutti esprimevano sostegno, ma molti anche un profondo scetticismo sulla possibilità di attuarle.

Anche se nel Consiglio dei ministri di ieri si è fatto qualche piccolo passo avanti, moltissimo resta da fare. Solo i politici possono riformare radicalmente la politica, e non si è mai visto un tachino che voti per anticipare il Natale. Ma qualche speranza c'è. Ecco un meccanismo semplice che creerebbe una forte pressione sui politici per attuare le riforme necessarie. Il meccanismo dipende dalla legge elettorale con cui si andrà a votare in aprile. Esso è più efficace con una legge elettorale che preveda le preferenze, oppure con un sistema uninominale.

Prendiamo un caso specifico di riforma: la riduzione del numero dei parlamentari. Il meccanismo funziona così. In questa legislatura si presenta una legge per la riduzione del numero dei deputati da 630 a, diciamo, 300, e dei senatori da 315 a 100. Prima della votazione, un gruppo organizzato di cittadini annuncia che in ogni circoscrizione pubblicherà il nome di tutti i parlamentari che hanno votato contro questa riforma e che si ripresenteranno alle elezioni di aprile.

Con i mezzi moderni di comunicazione è piuttosto facile e poco costoso. Si parte da un semplice website con tutti i nomi dei parlamentari che hanno votato contro. Poi

una campagna capillare di email e via Facebook, Twitter e altri social network: il tam tam dei social network e dei blogs manderà in giro il messaggio in pochissimo tempo e gratuitamente. Quindi manifesti e volantini, da distribuire capillarmente nelle case con volontari che non sarà difficile trovare. Infine si acquista una pagina sui maggiori quotidiani nazionali con i nomi di tutti i candidati "cattivi", e sui giornali locali con i nomi dei candidati "cattivi" di quella circoscrizione. Se vi sono soldi sufficienti, si acquista anche qualche spazio sulle Tv locali. I soldi necessari non sono molti, e comunque facilmente reperibili attraverso donazioni via Internet. È auspicabile comunque che giornali e tv siano disposti a donare spazio per questa iniziativa apartitica.

In poche settimane, il nome dei candidati "cattivi" avrà raggiunto quasi tutti gli elettori. Il rischio per un parlamentare di votare contro la riforma diventa enorme. Il meccanismo è lievemente meno efficace se si voterà con liste bloccate. Ma anche in questo

caso qualcosa si può fare. Primo, si chiede a ogni partito un impegno pubblico a non ripresentare i parlamentari che hanno votato contro la riforma; a parole, tutti i partiti sembrano essere favorevoli a ridurre il numero dei parlamentari: questo sarà un test di serietà delle loro reali intenzioni. Secondo, in occasione delle elezioni si pubblicizza, con i metodi descritti sopra, la lista dei parlamentari che hanno votato contro la riforma e che sono stati ripresentati da ogni partito. Ogni elettore potrà farsi quindi un'idea della serietà di ciascun partito nel mantenere la promessa e nell'affrontare la questione dei costi della politica.

Questi metodi possono essere applicati ad altre riforme oltre alla riduzione del numero di parlamentari. È importante però non accumulare troppe iniziative, altrimenti il segnale si disperde e diventa meno efficace: «Tizio ha votato a favore della riforma x ma contro le riforme y e z, mentre Caio ha votato a favore di y e z ma contro x» è un messaggio troppo complicato. Meglio concentrarsi su una questione che non richiede modifiche costituzionali (come avverrebbe invece per molti provvedimenti che riguardano le regioni), e che per la sua radicalità rappresenta un test importante delle intenzioni reali di riforma della politica. La riduzione del numero di parlamentari sembra il miglior punto di partenza.

roberto.perotti@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com www.ilsole24ore.com/art/notizie/2012-09-29/costi-politica-taglio-mosse-081108.shtml

Per commenti e osservazioni sulle 20 proposte

RIFORMARE LA POLITICA/1

L'INIZIATIVA

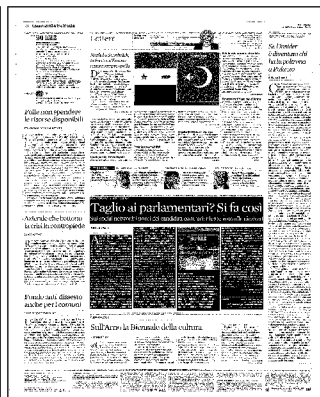


Le 20 proposte

■ Meno consiglieri e assessori regionali, niente rimborsi, diarie o indennità, abolizione dei cumuli di cariche. Sono alcune delle proposte contenute nell'articolo di Roberto Perotti, *Taglio in 20 mosse ai costi della politica*, pubblicato sul Sole 24 Ore lo scorso 29 settembre. Proposte che nelle intenzioni dell'autore, «possono servire come base per una riforma fattibile in tempi relativamente brevi». Il "taglio in 20 mosse" include anche l'abolizione dei finanziamenti «palesi e occulti» a partiti e gruppi.

Taglio ai parlamentari? Si fa così

Sui social network i nomi dei candidati contrari: niente voto alle elezioni



» A Berlusconi dissi «Vula bass e schiva i sass!». Ma lui scelse la via opposta. Disse che bisognava abbassare le tasse. E crollò tutto

» Con Monti l'Italia non si è salvata. La sua è stata la politica della «distruzione creatrice», che però ha distrutto, non creato

L'intervista

L'ex ministro dell'Economia: nel prossimo Parlamento ci saranno grillini e vendoliani, non automi con la cravatta griffata

«Voteremo due volte in poco tempo Il mio partito? Lontano dai notabili»

Tremonti: voglio allearmi con i cittadini, partire dalla periferia

Professore, è davvero sicuro di voler fondare un partito? Così, da solo?

«Perché non si dovrebbe? Oggi i partiti li inventano soprattutto i non politici. Forse resta un po' di spazio anche per i politici».

Be', lei è stato ministro, ma è considerato un intellettuale, uno che scrive libri. Non un capopartito.

«Innanzitutto bisognerebbe cominciare a leggerli, i libri. Invece sono più numerosi i politici che hanno scritto un libro di quelli che l'hanno letto. Se per lei la compagnia è costituita dal notabilato politico, allora sono solo. Se è costituita dai giovani, dalle persone che non hanno mai fatto politica, allora sabato a Riccione vedrà che non sono affatto solo».

Non farà alleanze elettorali?

«Comincio alleandomi con i cittadini interessati alle proposte del manifesto che sta per entrare in Rete. Mi rivolgo alle grandi aree politiche che hanno sostenuto questo Paese per decenni, la socialista e la cattolica, sintetizzate nella formula "Avanti insieme", che potrebbe essere il nome del movimento. Ho anche disegnato il logo: una grande freccia che indica la direzione. Nessun designer. Ho disegnato io anche il logo alternativo: 3L; Lista lavoro e libertà».

Dove pensa di arrivare?

«Voglio partire dalla periferia verso il centro, dal basso per andare in alto, dal surreale al reale. Anche i non politici enunciano programmi che non si occupano della realtà. Il nostro marcatore dev'essere la concretezza; anche perché la realtà è drammatica. Quando giro a presentare il mio ultimo libro, che è già un manifesto politico, arrivano centinaia di persone. E alla fine quelli che vengono a parlarmi sono i sindaci. Solo i territori possono consentire di superare il pri-

mo ostacolo: le firme. Un conto sono quelle virtuali. Un altro quelle fisiche. Dubito che i movimenti virtuali le abbiano».

Al centro, tra Pd e Pdl, si prepara una lista unica pro Monti. Lei invece è contro il premier. Perché?

«Nulla di personale. I miei rapporti con Monti sono buoni, come sempre. Ma il suo governo non ha salvato l'Italia. Non so come sarebbe davvero andata con l'ultimo Berlusconi; ma con Monti l'Italia non si è salvata. La sua è stata la politica della "distruzione creatrice"; che però ha distrutto, e non ha creato. Troppe tasse, e troppa paura. Un conto è tassare il reddito prodotto; un conto è impedire con le tasse che il reddito sia prodotto».

Lei fu il primo, alla vigilia delle elezioni del 2006, a proporre la grande coalizione. Perché ora non la vuole più?

«Non è che non la voglio. Non la vedo. Non ci sono né i numeri, né le condizioni. Nel novembre scorso fu possibile perché la sinistra era euforica per la caduta di Berlusconi e la destra era annichilita. Ma il prossimo Parlamento sarà molto diverso da questo. Ci saranno grillini e vendoliani. Non automi con la cravatta griffata».

È sicuro che ci saranno anche i tremontiani?

«Il nostro movimento può diventare il punto di aggregazione di uno schieramento molto più ampio. Tanto più che potrebbe non passare molto tempo tra le prossime elezioni e le successive».

Lei ha detto che Grillo non ha torto quando accosta questo Parlamento alla Camera dei fasci e delle Corporazioni. Perché?

«Non Grillo, Giolitti disse dopo la Grande Guerra: "Lo stato di necessità ha distrutto il Parlamento". Quando scrissi di "fascismo bianco", intendevo questo: lo stato di

necessità imposto dalla crisi e dall'emergere della nuova superpotenza mondiale, i mercati finanziari, rischia di esautorare il Parlamento, di minare la democrazia. Il governo Monti procede per decreti e per voti di fiducia. Siamo arrivati a 40. Il voto libero non esiste più».

Anche lei metteva la fiducia.

«Sul bilancio, non su tutto. Anche a Londra il cancelliere dello Scacchiere arriva ai Comuni con la borsa rossa, a simboleggiare che il bilancio si approva o si respinge a scatola chiusa. E comunque noi le finanziarie le abbiamo sempre discusse».

Perché ha paragonato Montezemolo a Menenio Agrippa?

«Non era Menenio Agrippa il patrizio che riceveva la plebe e diceva in sostanza "armiamoci e partite"? Ma la mia era solo una battuta».

Renzi che effetto le fa?

«Ridurre la politica alla lotta tra le persone è surreale. Bisogna tornare a parlare delle cose. Renzi non vuole rottamare il Pd; vuole rottamare Bersani. Rottamare il Pd, giusto o sbagliato che sia — e io penso sia giusto —, è fare politica; rottamare una persona è fare carriera».

Renzi è giovane e chiede spazio.

«Hitler e Mussolini erano giovani, Churchill e Roosevelt vecchi. Oggi noi siamo di nuovo in guerra. E rischiamo di perderla, se per paura accettiamo di farci colonizzare, se votiamo per dare il nostro consenso al nostro suicidio assistito».

Chi ci vuole colonizzare?

«Non esiste che si vada in Germania e ci si senta dire da chi dev'essere governata l'Italia. Tra poco ci diranno che la nostra economia si indebolisce, il nostro debito cresce, che così l'Italia non lo può onorare, che perciò dobbiamo chiedere l'"aiuto" europeo, ma per questo dobbiamo fare "ancora di più"... Se continuiamo così, di sicuro vinco-

no solo la speculazione internazionale e l'industria straniera».

L'Italia è messa così male?

«No. Siamo ancora un Paese molto ricco. Non ci vogliono distruggere; ci vogliono logorare per colonizzarci. Noi dobbiamo sottrarci al colonialismo. Dobbiamo ritrovare la volontà, la fiducia. E la prima mossa per bloccare il ricatto speculativo esterno è "compra Italia": riportare in mani italiane la quota estera del debito pubblico».

In che modo?

«Nulla di forzoso. Serve una visione, una politica, una volontà. Un modo per simboleggiarla può essere stabilire di nuovo che i titoli di Stato sono esenti da ogni imposta presente e futura. Com'è stato fino agli anni 80».

Vuol tornare agli anni 80?

«Perché, erano così male? L'Italia allora cresceva più della Francia e della Germania».

Altre proposte?

«Le proposte sono 40 e vanno dall'economia alla democrazia — chiediamo un referendum propositivo sull'Europa —, dalla ricerca alla medicina».

Concentriamoci sull'economia.

«Le imprese italiane non hanno credito; per questo bisogna creare una banca pubblica per l'economia come la KfW tedesca, moltiplicando per 3 o per 4 la Cassa depositi e prestiti. Invertire il modello dei contratti passando dal verticale all'orizzontale, dai contratti di settore che riguardano tutti, grandi e piccoli, a contratti specifici per le piccole e medie imprese. Abbattere l'Imu sulla prima casa non di lusso, grazie a un'imposta bancaria sui profitti fatti speculando o nei paradisi fiscali. Mettere il Tfr nella busta paga mensile per rilanciare i consumi, grazie a un prestito alle imprese dall'Inps e dalla Cassa depositi e prestiti via banca. Una nuova legge Tremonti che aiuti le im-

prese che investono, assumono ed esportano. E una norma per cui nessun politico potrà guadagnare più di un precario».

Professor Tremonti, lei è stato a lungo ministro dell'Economia. Perché non ha fatto tutto questo? Com'è che anzi la situazione è precipitata?

«La situazione — e devo riconoscere che questo punto Giavazzi l'ha preso — precipitò nell'estate del 2011, quando cominciò la guerra mondiale dei debiti e la crisi sovrana dell'Europa. Andai da Berlusconi e, davanti a testimoni, glielo dissi in inglese: "Vula bass e schiva i sass!". Lui scelse la via opposta. Disse che occorreva coraggio non prudenza, e bisognava abbassare le tasse. In Europa si impegnò al pareggio di bilancio nel 2013, per poi aggirarlo con la complicità del Parlamento. Così crollò la fiducia nell'Italia. E crollò tutto».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il logo



L'annuncio

Giulio Tremonti ha annunciato martedì a Vicenza la discesa in campo: nel weekend presenterà il suo manifesto a Riccione

Il progetto

Tremonti punta a creare anche una lista. L'ipotesi è che si chiami «Lista lavoro e libertà» (sopra, il simbolo)



La carriera

Giulio Tremonti, 65 anni, tre volte ministro dell'Economia nei governi Berlusconi

L'intervista

Tremonti: il mio partito avversario dei notabili

di ALDO CAZZULLO



L'ex ministro pdl Giulio Tremonti sarà alle urne con la sua lista: «Sottraiamoci al colonialismo della Germania». A PAGINA 13




Montezemolo come Menenio Agrippa, che riceveva la plebe e in sostanza diceva: «Armiamoci e partite»



Idee&opinioni

CORRIERE DELLA SERA

CHIUDERE I RUBINETTI DELLO STATO
PER RIDURRE GLI SPRECHI DELLE REGIONI

 Affamare la bestia: è sempre stato l'unico modo per ottenere qualche risultato. Evitando pure, in questo caso specifico, di scivolare sotto la tagliola della Corte costituzionale, cui le Regioni presentano regolarmente le proprie lamentele ogni volta che il governo di turno gli pesta un callo. D'accordo con il ridimensionamento dei consigli regionali, che avrebbero dovuto comunque perdere 343 seggi dal prossimo giro. Bene la riduzione delle buste paga, qualcuno si è mai detto contrario? Bene anche il divieto di cumulare stipendi ed emolumenti: abbiamo visto che c'era pure chi si metteva in tasca ogni mese una tripla razione. Ma si tratta di misure in parte già tentate, che i nostri politici locali hanno sempre aggirato con perizia.

Se uscirà indenne dal Parlamento, la pillola avvelenata che l'esecutivo di Mario Monti ha infilato nel provvedimento di ieri condizionando i trasferimenti dello Stato centrale al taglio dei costi della politica, è invece la prima cosa davvero seria che vediamo. Chi non accetta di fare la cura dimagrante, non si becca i soldi. Ci sarebbe semmai da chiedersi perché la vediamo solo adesso. Perché soltanto dopo che è scoppiato lo scandalo di Batman & Co. Forse ai ministeri

non era mai giunta prima la notizia della crescita astronomica dei costi delle Regioni? Nessuno, dei nostri ragionieri tanto bravi ad alzare il ditino per segnalare che in questa o quella legge «non c'è copertura», se n'era accorto fino a questo momento?

E i politici, loro non ne avevano mai saputo nulla? Non è credibile. Perché i numeri ci sono e parlano chiaro da un bel pezzo. Dicono per esempio che da quando il centrosinistra ha voluto approvare a tutti i costi una sconsiderata riforma del titolo V della Costituzione sganciando le Regioni dai controlli centrali, che ora ritornano affidati in via preventiva alla Corte dei conti, le spese regionali sono cresciute del 75 per cento. Un ritmo doppio rispetto a quello registrato nello stesso periodo dalla spesa pubblica nel suo complesso: complimenti vivissimi. Al tempo stesso gli eserciti di esperti degli uffici legislativi, così abili nello sfornare provvedimenti regolarmente destinati a sbattere contro la Consulta come una mosca sbatte contro il vetro cercando di uscire da una finestra chiusa, non avevano mai pensato alla cosa più elementare di tutte. Cioè chiudere i rubinetti. Era così difficile?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lombardo, la Sicilia è COSA SUA

Riforme silurate. Fondi solo al suo bacino elettorale. Favori ai boss. Un assessore denuncia il governatore dimissionario

COLLOQUIO CON MARCO VENTURI DI LIRIO ABBATE

Raffaele Lombardo? «È l'imperatore della Sicilia, da quando a luglio si è dimesso ha continuato a fare ciò che voleva, coltivando incontrastato il suo feudo e favorendo la mafia». Non è l'attacco da campagna elettorale di un nemico del governatore siciliano, non è una storia di rimborsi elettorali e spese pazze come le inchieste che stanno travolgendo altre Regioni, ma è l'accusa puntuale di un uomo che fino all'ultimo ha cercato di credere nella speranza di rinnovamento. Marco Venturi è un manager cinquantenne, di Caltanissetta, che tre anni e mezzo fa su indicazione di Confindustria è entrato nella giunta regionale: è l'assessore alle Attività produttive. Un tecnico, senza tessere di partito, che ha vissuto dall'interno tutte le scelte, fino alle dimissioni del presidente dopo il rinvio a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio. Ma adesso Venturi ha deciso che non si può andare oltre con un'amministrazione «selvaggia» dell'isola, nelle mani di un governatore che paragona a Gheddafi. Poche settimane fa si è presentato ai pm di Palermo per mettere a verbale quello che ha visto: uno scenario desolante di manovre politiche e burocratiche, di nomine illegali, sprechi amministrativi che coprono affari in cui si insinuano le cosche e le imprese colluse con loro. Che adesso descrive in quest'intervista esclusiva a "l'Espresso".

«Con il suo modo di fare e con i provvedimenti che ha adottato, Lombardo sta mettendo ancora di più la regione nelle mani di mafiosi e affaristi. I favori che in Sicilia sta ottenendo ed otterrà Cosa nostra a causa delle sue azioni spregiudicate, inaccettabili e arroganti mi han-

no costretto ad andare dai pm di Palermo e alla Corte dei conti, denunciando inquietanti e gravi atti adottati dal presidente della Regione».

Assessore Venturi, è un'accusa pesante quella che rivolge al governatore dimissionario della Sicilia. Vuole dire che Lombardo con la sua attività amministrativa favorisce la mafia?

«Lombardo ha osteggiato la riforma delle Asi, le aree di sviluppo industriale. Le ho messe in liquidazione perché erano 11 carrozzoni che producevano circa 150 milioni di sprechi, 800 posti di sottogoverno, 11 dirigenti generali pagati 150 mila euro all'anno: strutture caratterizzate da decenni di intrecci tra mafia, affari, politica e burocrazia asservita. Le ho sostituite con l'Irsap (Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive) un istituto più snello e morigerato composto da un presidente e cinque consiglieri, ma che è stato già commissariato da Lombardo prima di nascere. Lui non ha mai voluto questa riforma perché scoperechia un sistema di collusioni e clientele. Il parlamento siciliano l'ha bruciata, sotto la regia del capogruppo del Mpa, il partito di Lombardo, con l'ausilio di diverse aree parlamentari trasversali determinate a garantire nei territori clientele e affari sotto l'ombra della mafia, del business illegale e della mala politica».

Lei sostiene che il presidente della Regione non ha impedito le infiltrazioni mafiose nelle aree industriali della Sicilia?

«Lombardo aveva mal digerito la mia decisione di caratterizzare alcune gestioni, come quelle delle Asi di Enna e Calta-

nissetta, denunciando gli intrecci fra mafia, politica e affari scoperti dal commissario liquidatore, Alfonso Cicero. Sono emerse una serie di gravi violazioni di legge che mettevano alla luce forti sistemi di poteri grigi che avevano fatto di quelle Asi, distratte economicamente e usate come limoni da spremere, veri feudi sotto l'ombra delle cosche. La riforma di questi enti, dunque, non è mai andata giù a Lombardo. Occorrerebbe rafforzare il tessuto sociale, rendendo più facile alle imprese investire in Sicilia, e favorire i giovani imprenditori. Ma tutto ciò non accade perché Lombardo di fatto non lo vuole. Lui preferisce dirottare uomini e mezzi, ma soprattutto finanziamenti verso il suo bacino elettorale che è rappresentato dagli operai forestali, in gran parte da quelli catanesi, e dai corsi professionali».

Se comprendo bene, Lombardo non vuole far sviluppare l'imprenditoria sana in Sicilia?

«No. Non pensa a far progredire questa terra. Vuole tenere la gente sottosviluppata. Roba da terzo mondo».

Lo scenario che descrive sembra riportare nel passato, quando boss e politici, senza pudore, camminavano pubblicamente a braccetto e nessuno si ribellava.

«Ebbene sì. Il coagulo di interessi politici, finanziari e mafiosi ha trovato un luogo ideale in cui miscelarsi: a Palazzo d'Orleans con Raffaele Lombardo. Benché dimissionario, ne è il garante. Ho provato a contrastare il sistema con leggi, esposti, denunce e querelle presentate con voluminosa documentazione ai procuratori aggiunti di Palermo Antonio Ingroia e Leonardo Agueci e al pm Gaetano Paci. Ora basta, passo la mano».

Vuole lasciare la giunta Lombardo?

«Sì, perché ogni tentativo legalitario che ho fatto è stato respinto. Sono stato chiamato nel giugno 2009 a ricoprire, come tecnico, l'incarico di assessore alle Attività produttive. L'obiettivo primario è sem-

pre stato quello di mettere a disposizione di una auspicata "stagione di riforme" le competenze accumulate in anni di esperienza imprenditoriale, maturate attraverso un convinto e tenace impegno volto al ripristino della legalità e della trasparenza e, quindi, all'implemento dello sviluppo economico. Come ho già detto ai pm ai quali ho denunciato le collusioni mafiose, in qualsiasi contesto in cui ho operato, mi sono attivato mettendo a rischio la mia incolumità per arrivare al leit motiv della mia vita: la legalità e lo sviluppo quali unici presupposti per il rilancio economico e sociale della Sicilia».

La sua nomina ad assessore, suggerita da Confindustria, e poi quella del procuratore Caterina Chinnici e del prefetto Giosuè Marino ha però "garantito" questo governo regionale che fra poche settimane andrà a casa.

«Lombardo ci ha sfruttati. Con i nostri nomi si è fatto scudo di attacchi e di ipotesi di collusioni con la mafia. Nonostante ciò non si è mai messo in linea con gli interessi della Sicilia. In questi tre anni e mezzo ho avuto moltissimi scontri in giunta con lui, e come me li hanno avuti anche Chinnici e Marino. Loro sono andati via. Io sono rimasto fino adesso perché dovevo presidiare la riforma delle Asi e non potevo lasciare da solo Alfonso Cicero che aveva scopercchiato gli intrecci fra politica, mafia e imprenditoria. Tutto questo si può evincere ad Agrigento: dove funzionari infedeli, imprese colluse e politici compiacenti gestivano l'Asi in assoluta libertà. E le nomine del nuovo dirigente generale alle Attività produttive e del commissario, illegittimo, dell'Irsap altro non servono che a ripristinare vecchi equilibri».

Subito dopo il suo insediamento denunciò che le pratiche negli uffici della Regione venivano lasciate accumulare e ammuflire, un modo per costringere gli imprenditori a chiedere favori a politici o burocrati per velocizzarle. Tre anni dopo cosa è cambiato?

«Purtroppo ancora oggi, come ho denunciato ai pm, vi sono burocrati oltremodo potenti che agiscono in spregio alla legge, abusando del potere e della discrezionalità, usando spesso metodi intimidato- ▶

ri o persino omertosi, utilizzando ad hoc ed in modo ostruzionistico le lente procedure amministrative. C'è ancora una burocrazia clientelare, che fa uso dello strapotere di alcuni dirigenti artatamente collocati ai vertici, e una diffusa mala gestione che, dagli uffici dirigenziali del governo, a cascata, arriva agli uffici istituzionali periferici. Una condizione che per me rappresenta, insieme all'illegalità e alla criminalità organizzata, il cancro della Sicilia».

C'è dunque una Tangentopoli?

«Non ho le prove per confermarlo. Posso

però affermare che Lombardo ha creato un sistema che lo porta direttamente a gestire gli affari più importanti dell'isola. In molti casi il presidente della Regione ha posto veti su alcuni progetti proposti in giunta dagli assessori. Lombardo li ha rimandati al mittente. Lo ha fatto sapendo che gli imprenditori per sbloccare "la pratica" sarebbero andati a bussare direttamente alla sua porta. Sono tanti i casi anomali indicati alla magistratura, come ad esempio il progetto per la realizzazione del rigassificatore di Priolo che da tempo è lasciato in stand-by, mentre Lombardo ha dato il via libera per quello di Porto Empedocle. Due stabilimenti quasi uguali che però hanno avuto due diverse valutazioni. Insomma, Lombardo gestisce la Sicilia come se fosse cosa sua e molti imprenditori ne hanno avuto contezza».

Però per tre anni e mezzo lei è rimasto nella giunta, appoggiata anche dal Pd. Adesso Lombardo si è dimesso perché imputato di mafia e voto di scambio, le casse della regione svuotate e c'è stato un richiamo del premier Monti, preoccupato del rischio di default. Ma anche da dimissionario il governatore continua a far nomine. Cosa succede?

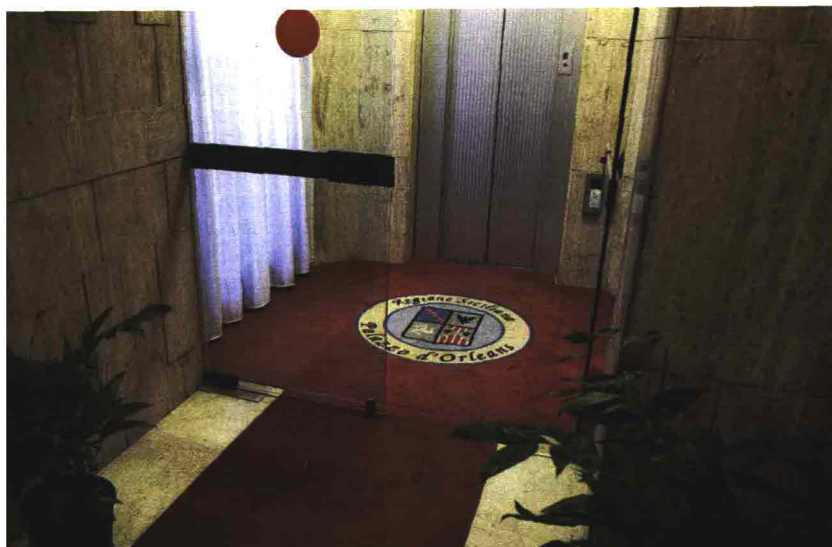
«Lombardo fa una gestione clientelare della pubblica amministrazione, nomina e decide l'attività straordinaria che per legge non potrebbe portare avanti. Anche se qualcuno decide di impugnare i suoi provvedimenti con ricorsi al Tar, lui va avanti e approfitta dei tempi lunghi della giustizia. I giudici potranno dare risposte solo quando non sarà più presidente. E in questo caso chi ne pagherà le conseguenze saranno l'erario e i siciliani. Riflettendo su ciò che sta combinando, lui è qualcosa di più di un imperatore: a me Lombardo sembra proprio il "Gheddafi" della Sicilia. Basta pensare a ciò che sta facendo con il figlio, che ha candidato alle prossime elezioni regionali. Una scelta che dimostra che non gli vuol bene, perché il figlio ha 21 anni e vive a Roma, mi chiedo: come potrà raccogliere almeno ventimila voti per essere eletto? Non vivendo a Catania come farà a ottenere tutti questi voti? In questi momenti Raffaele Lombardo appare cinico e cattivo, perché un pacchetto di ventimila preferenze per chi non ha mai fatto politica e vive fuori dalla Regione o si comprano o si chiedono alla mafia». ■

"ANCORA OGGI LUI È IL GARANTE DI UN COAGULO DI INTERESSI POLITICI, FINANZIARI E MAFIOSI: ORA BASTA, L'HO DETTO AI PM"

Incarichi a pioggia, anche a un detenuto

Raffaele Lombardo dopo le dimissioni presentate a luglio da presidente della Regione Sicilia, ha proseguito a distribuire a pioggia nomine e incarichi di sottogoverno. Dal momento in cui ha annunciato che avrebbe lasciato la guida della giunta regionale, il governatore dimissionario ha firmato più di cento incarichi. Ha sistemato tutti i suoi uomini in istituti ed enti regionali. Anche negli assessorati. Ne ha dati così tanti che alla fine gli è pure sfuggita la mano, nominando un commercialista detenuto alla guida del collegio dei sindaci della società Sicilia e-servizi (che gestisce milioni di euro e centinaia di assunzioni) e si occupa di sistemi informatici per la Regione. Il professionista, quindi, non ha potuto prendere subito posto nel suo nuovo incarico perché era in carcere. E in

questa stessa società Lombardo ha pure nominato commissario liquidatore un suo vecchio amico che in passato è stato coinvolto in una inchiesta giudiziaria che riguardava anche il governatore stesso. E se sono aumentati i consulenti e gli incarichi, è aumentata a dismisura anche la spesa pubblica. La Corte dei conti sta indagando sul numero di consulenti assoldati dal governo Lombardo. Nell'ultimo anno per le sue spese "riservate" e personali Lombardo ha fatto lievitare la somma fino a 500 mila euro, 300 in più di quanto previsto in bilancio. In aumento anche la spesa per le missioni della scorta del presidente: 360 mila euro a fronte dei 222 dell'anno precedente. Ed è cresciuta anche la spesa per il noleggio e il leasing di auto: 206 mila euro a fronte dei 110 previsti.



ALFONSO CICERO. A FIANCO: PALAZZO D'ORLEANS



RAFFAELE LOMBARDO DURANTE UNA SEDUTA DELL'ASSEMBLEA REGIONALE. A SINISTRA: MARCO VENTURI



E SE INVECE CHE ALLE PROVINCE DESSIMO UN TAGLIO ALLE REGIONI?

Le Regioni, previste dal titolo V della Costituzione, furono pensate in un'altra Italia, quando Nord, Centro e Sud erano distanti giornate di treno, non c'erano autostrade e gli aerei erano lontanissimi dall'essere usati come mezzo di trasporto di massa. Per realizzarle ci volle parecchio tempo e non mancarono le voci contrarie. Si temeva, per esempio da parte dei liberali, che l'Unità del Paese fosse troppo recente per attivare tutti quei parlamentini.

Erano gli anni Settanta. Oggi l'Italia si avvia a diventare essa stessa una regione d'Europa e avrebbe dunque bisogno di strumenti di governo locale più agili e controllabili. Si è discusso molto sulle Province, che sembrano spesso un inutile doppione a mezza strada tra i Comuni e le Regioni, ma sarebbe il caso di riesaminare proprio le Regioni, che con la riforma del titolo V, attuata qualche anno fa, hanno visto crescere a dismisura la loro autonomia rispetto allo Stato, fino a prevalere su di esso in più di un caso.

Mentre scrivo è su tutti i giornali la vicenda scandalosa della Regione Lazio e continuano ad accumularsi le testimonianze sulla cattiva gestione della Regione Lombardia, almeno nel settore sanità. Della Sicilia, regione a statuto speciale, è inutile dire, tanto è evidente lo spreco di danaro pubblico. Si dirà che si tratta di pochi casi e che accanto alle Regioni malgestite ve ne sono tante altre che invece funzionano. Ecco, bisognerebbe proprio trovare dei parametri concreti per misurare il funzionamento delle Regioni. Per esempio: proteggono il territorio? Proteggono la salute dei cittadini? Il caso dell'Ilva di Taranto non è esploso perché la Regione Puglia ha denunciato una situazione intollerabile: si è dovuta attivare la magistratura. Le zone sismiche sono ade-

ZONA CRITICA



di **PAOLO MAURI**

guatamente tutelate, oltre che dallo Stato, dagli organi locali preposti, Regione, Provincia e Comune? Stando a quanto è successo in Abruzzo e in Emilia non si direbbe. Non crollano solo i campanili del '300, ma anche Case dello studente costruite (male) da poco e capannoni industriali recentissimi.

Dove invece le Regioni sono maestre nel costruire è negli edifici adibiti a uffici, luoghi di riunione, sedi di rappresentanza. La Regione Lazio ha una sede enorme a Roma sulla via Cristoforo Colombo, ma non le basta e ce ne è un'altra in via della Pisana. La Regione Lombardia aveva un grattacielo, il Pirellone, e ne ha voluto un altro nuovo. E se scopriremmo che le Regioni servono a tenere in vita (a caro prezzo) gli enormi apparati delle medesime?

Tutelano male l'ambiente, gestiscono la **sanità** in modo scandaloso, hanno conti fuori controllo. Ecco perché non se ne sente il bisogno



RENATA POLVERINI. SI È DIMESSA DA PRESIDENTE IN SEGUITO ALLO SCANDALO DEGLI SPERPERI ALLA REGIONE LAZIO

www.ecostampa.it

102219